



Foto Santino Viridis

Giorni attesi

La Fede ci insegna: tornerà la gioia!

In questo nostro mondo che trasuda preoccupazione, oppressione e stress, a causa del clima pandemico, ha ancora senso augurarci Buona Pasqua? Noi crediamo di Sì. Gesù Cristo ce lo insegna: muore, eppure fa vivere; anzi con la sua morte distrugge la morte. È sepolto, ma risorge. Discende agli inferi, ma ne conduce fuori le anime. Quest'Uomo sulla croce ci rivela il volto umano di Dio, un Dio che si svuota per follia d'amore affinché noi lo accettiamo in piena libertà: Dio ha amato il mondo. E lo amerà sempre.



Carità

Nuove povertà bussano alla nostra porta in cerca di beni di prima necessità e aiuti economici

Servizio a pag. 4-5



Testimonianze

Un lungo servizio in cui abbiamo dato voce a fedeli e sacerdoti in questo tempo difficile

Servizio alle pagg. 10-11



Parrocchie

Non mancano i gesti di solidarietà e di generosità delle comunità e delle associazioni

Servizio a pag. 14

Auguri

Chi ci rotolerà la pietra?



di + Roberto Carboni

Chi ci rotolerà la pietra dall'ingresso del sepolcro (Mc 16,3). Se lo domandavano le donne il mattino di Pasqua. Una domanda che traspira sconfitta. Delusione. Rimpianto. Le donne hanno visto da vicino il dramma, il dolore e l'ingiuria. Il sangue e la lancia. L'affetto che le ha portate sotto la croce adesso si trasforma in pianto. C'è il ricordo amorevole ma anche il fallimento. I discepoli sono fuggiti dal dramma che ha consumato il Maestro. Anche per loro c'è solo rimpianto e forse delusione. *Noi speravamo che fosse lui.* Il vangelo ci aiuta a leggere il tempo presente. Questa lunga quaresima iniziata con il solito mercoledì delle Ceneri ma poi si trasforma davvero in penitenza, digiuno, purificazione, ri-

pensamento dei cammini di vita, forse conversione del cuore. Ci ha colti di sorpresa questa quaresima. Mostrandoci, mai come prima d'ora, quanto siamo fragili, piccoli, appesi a un filo. Ma anche quanto siamo grandi. Capaci di generosità, di solidarietà, condivisione, attenzione. Direi che è stata ed è una scuola dura, quasi un corso intensivo di umanità e spiritualità, per aiutarci a riscoprire chi siamo per davvero e chi dovremmo essere. È arrivata la Settimana Santa, il centro dei misteri della nostra fede cristiana: passione, morte, resurrezione di Gesù il Cristo. Ne abbiamo vissuto tante nella vita, con più o meno superficialità. Ma quest'anno sarà diverso.

Segue a pag. 2

La Redazione rivolge all'Arcivescovo Roberto, ai presbiteri, alle religiose e ai religiosi, agli abbonati e a tutti i lettori gli auguri più cordiali per una Santa Pasqua

Testimoni



Il Presidente: Sandro Pertini

Condizione essenziale di progresso è che all'interno della scuola, prima che altrove, maturi una nuova consapevolezza del valore ineliminabile del lavoro, delle responsabilità individuali, della solidarietà verso gli altri, quali che siano le loro idee, dell'integrità verso la cosa pubblica e nei rapporti privati. In queste parole troviamo le coordinate di pensiero, le granitiche fondamenta della vita di Sandro Pertini. Tali parole, di uno tra i più amati Presidenti della Repubblica, hanno una valenza ancora viva e attuale. Quale progresso per gli italiani del 2020 che combattono contro il Covid-19? Lo sviluppo sarà pos-

sibile se in tutte le famiglie e comunità locali troveranno applicazione le responsabilità individuali e la solidarietà verso gli altri. Esse sono essenziali e imprescindibili dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Responsabilità e solidarietà che hanno trovato in Pertini un formidabile interprete. Vivendo il tempo oscuro della dittatura fascista, ritornando dalla Francia in Italia nel 1929 fu arrestato e subì un nuovo processo dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Fu condannato a 11 anni di reclusione. Scontò i primi sette, e poi venne assegnato per otto anni al confino. Rifiutò di chiedere la grazia anche quando la domanda fu

firmata dalla madre. Pertini con questa scelta di coraggio ha unito e dato esempio luminosissimo tra responsabilità individuale e solidarietà agli altri. Negli anni del carcere e del confino ha perso la propria libertà perché precedentemente difese dalla dittatura, in modo vigoroso, la libertà e la democrazia. Valori preziosi che non dobbiamo dare per scontati! Pertini limitò la sua libertà perché tanti poi la potessero vivere. A noi oggi come cittadini è chiesto di stare a casa per difendere la vita degli altri e la nostra, per vivere insieme domani libertà e democrazia.

Fabio Murgia, fabiomurgia80@yahoo.it

Notizie flash

Con l'Arcivescovo

In diretta Tv e streaming

Giovedì Santo (9 aprile) Messa in Coena Domini: L'Arcivescovo celebrerà con la comunità delle **Suore Figlie di San Giuseppe** nella Casa Generalizia di Oristano alle **ore 17**.

Venerdì Santo (10 aprile) Passione del Signore: L'Arcivescovo presiederà l'Azione Liturgica con la comunità delle **Monache Sacramentine** di Oristano alle **ore 16,30**. L'Arcivescovo presiederà la **Via Crucis** nella Chiesa di San Francesco alle **ore 19,30**.

Veglia Pasquale (11 aprile): L'Arcivescovo celebrerà la Veglia con la **Comunità delle Servidoras** di Oristano alle **ore 20**.

Domenica di Pasqua (12 aprile) Messa del giorno: L'Arcivescovo, Amministratore Apostolico, presiederà l'Eucaristia nella **Cattedrale di Ales alle ore 11**.

L'Arcivescovo emerito di Sassari, mons. Paolo Atzei, presiederà l'Eucaristia nella **Cattedrale di Oristano alle ore 12**.

Diretta TV e Web: Tutte le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo saranno trasmesse da SuperTv di Oristano (can. 605 del digitale terrestre) e www.chiesadioristano.it.

In streaming per Ales-Terralba su www.facebook.com/diocesialeterralba

MEIC

Lina Lai Presidente

In data 4 aprile 2020 l'Arcivescovo mons. Roberto Carboni ha nominato **Presidente diocesano del MEIC** (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) per il triennio 2020-2022 la dott.ssa **Lina Lai**.

Mons. Antonino Zedda
Cancelliere arcivescovile

Avviso

Rinnovo abbonamenti

In questo periodo di crisi pandemica il giornale viene distribuito gratuitamente in forma digitale sul sito dell'Arcidiocesi nella sezione approfondimenti. Inoltre, pur temendo che ci potessero essere dei disagi nella distribuzione - in verità il settimanale sta arrivando con grande puntualità in tutte le case - abbiamo continuato a lavorare per offrire ai lettori un'informazione costante sull'emergenza e i suoi risvolti e dare un messaggio di speranza. Anche coloro che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento continuano a ricevere il giornale, capendo l'oggettiva difficoltà a trovare canali per pagare la quota annuale. Per eventuali informazioni o per comunicare il gradimento dell'invio, vi chiediamo di telefonare allo 0783 769036. Ringraziamo i tanti collaboratori che in questo mese non ci hanno privato dei loro contributi e delle importanti riflessioni.

AUGURI

Mons. Roberto Carboni rivolge ai fedeli delle sue due diocesi un profondo indirizzo augurale per la Santa Pasqua

Chi ci rotolerà la pietra?

Segue da pagina 1

Ci mancherà la comunità, la festa insieme, i canti, il fuoco e le candele, gli auguri di buona pasqua ripetuti frettolosamente. Ci mancherà tutto questo, a noi preti e ai cristiani, e forse anche ai non credenti o poco credenti che comunque si ritrovavano dentro la percezione di festa insieme. Ci mancherà tutto questo.

Possiamo avvicinarci gli uni agli altri perché abbiamo sperimentato angustia e preoccupazione, e sofferto per quelli che soffrono

Ma non ci mancherà il Signore. Lui c'è! Abituato a passare attraverso le porte e i muri, a farsi presente nei cuori, a guardare all'essenziale, non farà fatica a farsi presente dove due o tre sono riuniti nel Suo Nome. Avevamo tanto sentito parlare di Chiesa domestica, ma questa volta possiamo sperimentarla davvero nelle nostre case. Ritrovarci come famiglia per preparare di speranza, per ascoltare di Gesù che lava i piedi ai discepoli, che viene crocifisso e perdona, che risorto spande la sua luce su tutti noi, donandoci nuova speranza. Abbiamo davvero bisogno di speranza, in questo momento difficile. Il dolore di tanti ci ha insegnato ad avvicinarci con rispetto a ogni ferita: *A un*



cuore in pezzi, Nessuno s'avvicini, Senza l'alto privilegio, di aver sofferto altrettanto (Emily Dickinson). Possiamo avvicinarci gli uni agli altri perché abbiamo sperimentato angustia e preoccupazione, e sofferto per quelli che soffrono. Abbiamo bisogno di speranza. Sperare che la vita è più forte della morte. Sperare che quel patrimonio di solidarietà e attenzione che si è manifestato in questi tempi difficili sia il terreno per piantare di nuovo, per riprendere il lavoro, per attivare sogni e progetti. Noi adesso sappiamo chi ci "rotolerà via la pietra". È il Signore Gesù, il Risorto, che ci sorprende e ci anticipa. *Alzando lo sguardo videro che la pietra era stata già*

rotolata via (Mc 16,4). Carissimi, auguro a ciascuno di voi, alle famiglie, agli anziani, alle persone ammalate o sofferenti, a coloro che hanno perso il lavoro, di vivere il giorno della Pasqua del

Signore come un'onda di speranza. Auguri di Santa Pasqua! Che questo giorno di festa segni in modo significativo per tutti la ripresa del cammino. Insieme.
+Roberto, arcivescovo



Foto di repertorio Santino Viridis

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - **VICE DIRETTORE:** Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - **REDATTORE:** Giulio Gaviano. **Hanno collaborato a questo numero:** Roberto Carboni, Fabio Murgia, Davide Corrigan, Franca Mulas, Antonello Angioni, Gian Luca D'Achille, Sabina Melis, Tonino Zedda, Giovanni Licheri, Mario Viridis, Stefano Cocco, Rita Valentina Erdas, Ignazio Serra, Mario Girau, Anna Paola Lasiu, Mauro Panico, Maria Paola Matta, Fanny Diana, Franca Firinu, Laura Mastinu, Mirco Mele, Maria Luciana Zaru, Martina Fanni, Alberto Medda Costella, Gerardo Pitzalis, KINO. - Foto: Santino Viridis, Nicola Faedda, Sir. **GRAFICA E STAMPA:** Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel. 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com. Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. **REDAZIONE E SEGRETERIA:** Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail segreteria@arboresne.it **PER ABBONARSI:** In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669. **ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 € PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955**

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Non possiamo farci trovare impreparati

Regione Sardegna.
Intervista all'Assessore all'Industria, Anita Pili, sulle risorse messe in campo nell'Isola

In questo momento di grande difficoltà per l'intero sistema mondiale e nazionale, abbiamo voluto rivolgere ad Anita Pili, Assessore regionale all'Industria alcune domande sulla complessità della situazione sulle misure che intende varare il Governo regionale.

Gli esperti prospettano un periodo di crisi spaventosa. Quali sono le prospettive future secondo l'Assessorato regionale?

Le prospettive future, ci dicono le proiezioni degli studi economici, non sono delle migliori. È necessario la-

vorare affinché non solo si affronti la crisi, ma soprattutto si governi lo scenario successivo, quello della ripresa che non può trovarci impreparati. Attraverso il tavolo di Agenda Industria tra regione, sindacati e associazioni industriali, stiamo lavorando per mettere in campo azioni e strumenti che possono sostenere il nostro sistema industriale regionale. In questa fase di emergenze contingenti, in cui alle sofferenze strutturali di sistema si sommano quelle derivanti da scenari quanto mai incerti e imponderabili, è fondamentale che tutti gli attori del tavolo Agenda In-



dustria affinino la capacità e la sensibilità nel predisporre alla raccolta di idee, in un'ottica di un loro successivo sviluppo. L'industria colpita dal Coronavirus si può salvare solo facendo sistema. Sono previsti interventi massicci a favore di piccole e medie imprese?

La crisi derivata dalla pandemia da Covid-19 implica lo stanziamento di ingenti risorse economiche che da un lato sono già state destinate ad interventi riguardanti tutto il sistema impresa mentre per l'industria si dovrà scegliere quali strumenti destinare a cluster industriali strategici. Saranno inoltre finanziate opere di investimento a beneficio dei Comuni e dei Consorzi Industriali della Sardegna, che stimoleranno la ripresa. Saranno comunque determinanti gli stimoli provenienti dal tessuto produttivo isolano e dal mondo imprenditoriale quali sentinelle di ascolto delle singole specificità e vocazioni del territorio. Per ottimizzare il sincretismo tra l'azione del pubblico e quella del privato, sarà fondamentale promuovere un cambio radicale di paradigma nella cultura di impresa. Le aziende, infatti, non dovranno appiattirsi su dinamiche dell'as-

sistenzialismo, ma essere proattive e resilienti per farsi trovare pronte nel recepire al meglio le auspicabili opportunità derivanti dalla fase post-emergenza e funzionali al loro riposizionamento nel lungo periodo.

In Sardegna produciamo tanto, ma non abbastanza per il fabbisogno interno. Meglio incentivare la produzione regionale o favorire le importazioni con taglio di tasse e trasporti?

Credo che proprio in situazioni contingenti come quella che stiamo vivendo emerga la necessità di riappropriarci delle produzioni all'interno del nostro territorio regionale. Rafforzare il nostro sistema produttivo sarà determinante per uscire dalla crisi. Essere dipendenti da altri sistemi non solo non è auspicabile, ma può essere dannoso laddove le relazioni non sono agevoli. Chiaro che non tutto è producibile in loco e quindi la defiscalizzazione in tal senso rappresenta un elemento di vantaggio per il nostro tessuto imprenditoriale. Credo nelle potenzialità del sistema industriale regionale e sono convinta che la nostra economia non possa prescindere da essa.

A cura di MAC



ECONOMIA

Alcuni dati statistici ci aiutano a comprendere meglio quali spese preferire

I consumi al tempo del Coronavirus

Secundo le analisi di Nielsen Connect, in Italia nel mese di marzo le vendite della grande distribuzione organizzata sono notevolmente cresciute rispetto alle stesse settimane del 2019: il trend rilevato oscilla attorno al valore medio di +8,34%. A determinare l'incremento è risultato decisivo il provvedimento ministeriale della quarantena emanato in data 8 marzo 2020.

Tuttavia, dopo settimane di crescita, anche a due cifre, nella settimana pasquale, durante il quale non potremo festeggiare come da tradizione, potrebbe registrarsi una prima contrazione delle vendite. Oltre a fare provviste di generi alimentari, gli italiani in queste settimane di isolamento fiduciario hanno provveduto a riempire le dispense di prodotti per l'igiene personale e di prodotti vitaminici, seguendo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Al contempo, durante il mese di marzo, si sono consolidati anche i fenomeni di consumo legati al nuovo stile di vita domestico e



alle restrizioni in termini di mobilità: da un lato continua l'ascesa di prodotti da dispensa e/o destinati alla preparazione di pietanze *homemade*, dall'altro – soprattutto nei centri abitati di dimensioni maggiori – si afferma anche la preferenza per modalità di approvvigi-

giamento più comode, ovvero tramite negozi di vicinato e commercio online. Le dinamiche di afflusso registrano risultati molto positivi durante i giorni lavorativi, mentre registrano un forte calo di sabato (che in condizioni di normalità risultava il giorno preferi-

to). Sebbene la crescita maggiore per gli acquisti sia stata calcolata di lunedì, per tutta la durata della quarantena è stato il venerdì a risultare il giorno principale per gli acquisti. Nella settimana tra il 30 marzo e il 6 aprile, i generi di prodotti maggiormente acquistati si possono raggruppare in tre macro-categorie: **effetto stock**, ovvero caffè macinato (+21,4%), conserve rosse (+52,9%), pasta (+19,3%) e biscotti (+14,6%); **effetto "prevenzione e salute"**, ovvero guanti (+163,3%), detersivi per superfici (+36,3%), saponi (+56,8%), candeggina (+52,9%) e alcol denaturato (+100,4%); **effetto "resto a casa"**, quindi farine (+212,7%, con un fatturato triplicato rispetto allo stesso periodo del 2019), uova di gallina (+5,4%), burro (+85,9%), zucchero (+55,2%), mascarpone (+99,6%), lievito di birra (+226,4%), ma anche i cosiddetti *comfort food*, ovvero creme spalmabili dolci (+72,5%), miele (+67,9%), patatine (+23,5%), pop-corn (+89,8%), olive (+13,6%), oltre che bevande alcoliche come vino (+18,5%) e birra (+9%).

Daive Corriga
daivecorriga@gmail.com

Caritas Diocesana Arborensese. Sempre in prima linea per sostenere le persone in difficoltà

La chiusura forzata di aziende commerciali e artigianali, per via dell'emergenza Coronavirus, sta generando un impatto economico devastante anche per chi vive nel territorio oristanese. Un futuro a fosche tinte si sta delineando a causa del fermo di molte attività produttive perché le misure di contrasto al Covid-19 hanno portato via lavoro e risparmi anche a tanti lavoratori dipendenti. Lo sa bene la Caritas Arborensese sempre più in prima linea nei confronti dei bisognosi che si ritrova, ora più che mai, a dover mettere in campo risorse e competenze per venire incontro alle necessità emergenti di chi deve fare i conti con la nuova realtà. Vediamo arrivare tante persone che prima non venivano. Persone che non hanno più un lavoro. Registriamo persino il ritorno di utenti che da qualche anno non usufruivano più del servizio. Segno evidente che in questo momento non hanno più un'occupazione, spiega Giovanna Lai, direttrice della Caritas Diocesana. I nuovi bisognosi vanno a incrementare la fila degli oltre 130 nuclei familiari assistiti dalla Caritas - spiega la direttrice. Papa Francesco in occasione dell'omelia del 28 marzo durante la messa a Santa Marta lo ha detto in maniera chiara: *Una delle conseguenze del Coronavirus è la fame. Si comincia a vedere gente che ha fame perché non può lavorare o perché già prima non aveva un'occupazione.* Succede in Lombardia come in Sardegna.



Si presentano nuove povertà

Per venire incontro a questa triste realtà, la Caritas Diocesana viene in soccorso agli indigenti con la consegna giornaliera di generi di prima necessità

Per venire incontro a questa triste realtà, la Caritas Diocesana viene in soccorso agli indigenti con la consegna giornaliera di generi di prima necessità, sia freschi che secchi, prodotti per l'infanzia, per l'igiene personale e della casa e materiale scolastico. Pacchi a domicilio vengono consegnati agli anziani, a persone malate o disabili e a mamme sole con figli piccoli. Un aiuto per chi ha bisogno viene inoltre dalla distribuzione di buoni spesa di 30 o 50 euro spendibili presso il Conad Superstore del centro commerciale Porta Nuova di Oristano. *L'emergenza Covid-19 sta generando tanta*

solidarietà, tiene a sottolineare Giovanna Lai. Arrivano nella nostra sede donazioni di viveri, di prodotti per la cura della persona e della casa da parte di aziende, ma anche di tanta gente comune. C'è chi elargisce contributi in denaro, o chi invece fa la spesa per chi non ha niente, aderendo all'iniziativa Spesa sospesa, che consiste nel donare alcuni prodotti che saranno consegnati ai più bisognosi: famiglie, singole persone, ma anche anziani in difficoltà. Uno slancio di generosità da parte di chi intende far qualcosa per gli altri, conscio del fatto che questa sorta di guerra va combattuta anche

attraverso un moto di unione e solidarietà. È il volto bello dell'emergenza, chiosa Giovanna Lai, che lavora tutti i giorni per contrastare una situazione che sta diventando sempre più difficile soprattutto per tanti nuclei familiari. Al suo fianco la professionalità e la tenacia instancabile delle sue collaboratrici, a cui si unisce il costante lavoro di tutti i volontari Caritas. In questo momento particolare la comunità della diocesi arborensese - riferisce la direttrice della Caritas - Si sta prodigando per i più bisognosi anche attraverso le segnalazioni che ci giungono da parte di terze persone, le quali ci portano a conoscenza delle difficoltà che stanno attraversando molte famiglie o persone singole che diversamente non avrebbero mai chiesto aiuto per orgoglio o pudore. A conferma dell'importanza che riveste la solidarietà in questo momento a tutti noto, la Caritas Arborensese ha scelto di mettere a disposizione delle Caritas parrocchiali il contributo in denaro che aveva ricevuto dalla Caritas nazionale. Il gesto si unisce alla volontà di intervenire in maniera sempre più incisiva e coordinata per giungere in soccorso alle persone bisognose anche incrementando il lavoro in rete con il Comune di Oristano, i vari enti, e le associazioni di volontariato che operano nel territorio della Diocesi Arborensese.

● ANGELO: un padre di famiglia come tanti

● Non abbiamo più i soldi per pagare il mutuo

● Non credo di essere l'unico a trovarsi in questa situazione

Una storia comune di generosa condivisione

Ipochi risparmi messi da parte serviranno per far fronte alle rate del mutuo della casa almeno fino a luglio. La mia è una famiglia monoreddito. Ho dovuto chiudere la mia piccola attività artigianale per via del decreto di contrasto all'epidemia da Coronavirus emanato dal Governo. Inizia così il racconto di Angelo (il nome è di fantasia), sposato, con due figli in età scolare. L'ho contattato telefonicamente grazie alla disponibilità di un religioso che ha fatto da tramite. Angelo, una vita dedicata al lavoro, uguale, la sua, a quella di tanti altri padri di famiglia, si rende disponibile per raccontare quel che sta vivendo. Ancora non ci credo che tutto sia cambiato. In certi momenti non mi sembra vero. Eppure è la realtà. A parte i soldi destinati per pagare le rate del mutuo non abbiamo più niente. Tutti gli altri soldi sono stati utilizzati per le spese legate al quotidiano, per pagare alcune bollette, il dentista per mio figlio e anche qualche

fattura legata alla mia attività. Angelo racconta tutto con tono triste e la voce bassa. Alla domanda se possono contare sull'aiuto di qualcuno mi dice che vengono aiutati dal suocero rimasto vedovo lo scorso anno. È stato mio suocero a farsi avanti. Lui ha detto a me e mia moglie che dovevamo salvaguardare i soldi destinati per il mutuo della casa e che lui avrebbe provveduto a tutte le spese finché non avrei ripreso il lavoro. Angelo, mentre prosegue con il suo racconto, mi dice che non è l'unico a trovarsi in questa situazione. Anche altri suoi amici vivono la stessa sua realtà: *Qualcuno sta peggio di me perché non può contare sull'aiuto di un parente. Quando sento qualche amico, ci sfogliamo reciprocamente perché abbiamo paura del futuro. Temiamo di non poter più offrire una sicurezza ai nostri figli, ma alla fine ci sosteniamo a vicenda. Abbiamo una famiglia, dobbiamo essere forti per i nostri figli e le nostre mogli. Angelo*

scoppia a piangere quando pensa ai suoi figli. Non interrompo quel momento, che diventa dolore anche per me. Sembrano istanti interminabili che lascio fluire lentamente come sabbia tra le dita. Dall'altro capo del telefono sento improvvisamente una voce femminile, calda e accogliente. È quella della moglie che lo incoraggia. Immagino che i due si abbraccino per darsi conforto, sostegno e forza. Un abbraccio reale e non virtuale il loro. Provo un'emozione forte e penso che l'amore di Angelo e sua moglie sia racchiuso in quell'abbraccio vero, fatto di conforto sincero. Immersa in quei pensieri che nutrono la mia anima, continuo a stare zitta e aspetto paziente che Angelo ri-



prenda a parlare con me. Il miracolo avviene! Angelo riprende la cornetta e si dice dispiaciuto per quanto è accaduto. Lo rincuoro dicendogli che rispetto il suo dolore e che sono io a dover ringraziare lui per la sua testimonianza. Prima di salutarlo gli chiedo se, nonostante tutto, riesce ancora a sperare. Mi risponde così: *Confido in Dio perché lui può tutto.* Una bella testimonianza di fede. **Grazie Angelo!**

Croce Rossa. Intervista a Fabrizio Piras, presidente della sezione provinciale

Il tempo della vera gentilezza

Cinzia, Marco, Monica, Amedeo, Sara, Alessandro, Ilenia, Andrea, sono solo alcuni dei nomi dei circa trecento volontari della Croce Rossa della provincia di Oristano, impegnati nella missione *Il tempo della gentilezza*, che ha lo scopo di mettersi a supporto della crisi innescata dal Coronavirus. I volontari, indossata l'inconfondibile tuta rossa con la croce rossa in campo bianco, la mascherina e i guanti, offrono supporto e assistenza alle persone che chiedono aiuto. Si muovono ogni giorno, suddivisi in squadra, per svolgere la loro quotidiana missione: consegnare viveri a famiglie o singole persone che, non lavorando più, e non disponendo per questo di soldi, hanno bisogno di cibo. *Il numero di chi ci contatta perché non ha più denaro per fare la spesa è in costante aumento e si aggiunge a quello degli 800 assistiti che già seguiamo prima dell'epidemia in tutta la provincia.* A riferirlo al nostro giornale è Fabrizio Piras, presidente provinciale della Croce Rossa. I volontari dell'associazione sono operativi non solo a Oristano, ma anche in tutte le altre sedi dislocate nel territorio. Ogni sede, grazie a una rete di volontari, raggiunge tutti i paesi da cui provengono le richieste.

Le segnalazioni arrivano alla Croce Rossa soprattutto dalle assistenti sociali dei comuni, oppure è lo stesso cittadino che chiama perché ha necessità. Telefonate drammatiche che testimoniano la mancanza di cibo per molta gente e che vengono accolte dai volontari che rispondono al telefono: *Al momento possiamo contare sugli alimenti che erano arrivati dall'Unione Europea prima della crisi, ma i nostri magazzini si stanno svuotando. Il comune di Oristano ci darà un contributo per l'acquisto di viveri, ma confidiamo in nuove donazioni di alimenti.* Poter contare su nuove donazioni di beni di prima necessità, quindi, è quanto spera Fabrizio Piras in ragione di una situazione diventata seria per tanti. Il presidente lancia un appello perché servono mascherine, guanti e tute di biocontenimento per i volontari che operano in prima linea. Ma il circolo virtuoso di solidarietà umana messo in campo dalla Croce Rossa si estende anche alla consegna a domicilio di spesa e farmaci alle persone over 65 che non possono uscire dalla loro abitazione per ragioni di salute: *Queste per-*

sone consegnano i soldi o le ricette mediche ai nostri volontari che al posto loro si recano al market o in farmacia per comperare e poi consegnare a domicilio ciò che serve all'anziano, rende noto il presidente Fabrizio Piras. La Croce Rossa è presente nel territorio anche con il servizio espletato da quattro ambulanze che si rendono operative per il trasporto dei pazienti grazie alla convenzione con il 118. Importante servizio a cui si uniscono tutte le altre attività in un circolo virtuoso di solidarietà e umanità.



Donazioni Caritas

ARCIDIOCESI OR CARITAS DIOCESANA
Via Cagliari, 179 – 09170 Oristano
C.C.P. N° 127 100 91

IBAN:
IT 83 N 07601 174 000 000 1271 0091
(Poste Italiane)

CARITAS DIOCESANA
ARBORENSE ORISTANO
Via Cagliari, 179 – 09170 Oristano
C.F.: 90000270950

IBAN:
IT 04 X 01015 17400 0000 70380681
(Banco di Sardegna)

Per chi invece vuole donare la spesa potrà depositarla nei cestini della spesa sospesa o solidale del Conad Superstore nel centro commerciale, nel Super Pan di via Dublino. La spesa si può fare anche presso Eurospin, via del Porto; Eurospar, via Diaz. In alternativa si può consegnare la spesa alla sede Caritas di Oristano, via Cagliari 179 dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 12,30, previo appuntamento (0783/70641).

Donazioni Croce Rossa

Di seguito le coordinate bancarie (IBAN) del conto corrente presso UniCredit intestato a CROCE ROSSA ITALIANA - COMITATO PROVINCIALE DI ORISTANO:

IBAN:
IT11E0200817401000103012943

Contatti:
0783/210311
Numero verde 800065510



Pagine a cura di: Franca Mulas,
franca.mulas@hotmail.it

L'annuncio della risurrezione è il nucleo della nostra fede

Anche noi oggi vogliamo gridare davanti al mondo e davanti alla nostra coscienza, tentata di ritornare alla sfiducia, che Cristo è veramente risorto, la vita è più forte della morte, il bene è più forte del male

Il Vangelo Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Leggendo il vangelo ci sembra di rivivere la stessa gioiosa esperienza dei primi discepoli e di passare con loro, dalla tristezza della passione e morte di Gesù alla gioia della sua risurrezione. Vediamo come l'evangelista Giovanni descrive l'inizio di questo nuovo giorno, il primo della settimana. È significativo il fatto che non venga detta nessuna parola su quel solenne sabato dei giudei; per la comunità cristiana infatti sarà sempre un sabato di silenzio, perché senza Gesù. Molto invece c'è da dire sul *primo giorno della settimana*, che poi diventerà il giorno del Signore. È principalmente un giorno di scoperta: si cerca un morto che non c'è più! In questo luminoso mattino si intreccia l'esperienza di tre discepoli: Maria Maddalena, Pietro e il discepolo che Gesù amava, di cui non si conosce il nome. Il centro di tutta la narrazione è il sepolcro vuoto: Giuseppe d'Arimatea vi aveva deposto Gesù, ora però misteriosamente non c'è più. La prima ad arrivare al sepolcro è Maria Maddalena, vi giunge di buon mattino quando era an-



cora buio, fine metafora della tristezza d'animo con cui la Maddalena cammina verso la tomba di Gesù. *Chi è questa donna e perché si reca così presto al sepolcro del suo Signore?* È innanzitutto una coraggiosa discepola che ha l'audacia della fedeltà; un'anima semplice e umile che non ha un nome da difendere, una carriera cui aspirare, possessi da salvaguardare e che perciò ha il coraggio dell'amore nell'andare ancora una volta da chi è stato umiliato e che ora è fallito, per prestargli il suo ultimo servizio funebre. È interessante notare come la Maddalena, appena vide che la pietra era stata levata dal sepolcro, neppure lontanamente è sfiorata dall'idea della risurrezione di Gesù; subito pensa quello che ciascuno di noi penserebbe in una simile situazione e corre a dirlo a due discepoli: *Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!* È infatti convinta che l'avventura di Gesù sia veramente conclusa e che non ci possa essere altra possibilità di futuro per il suo Cristo. Pietro e l'altro discepolo invece sembrano essere su un'altra li-

nea: corrono veloci. Il discepolo che Gesù amava arrivò per primo e, senza entrare all'interno, capì che il corpo del Signore non c'era più, dal momento che vide per terra le sue bende funebri. Intanto giunse anche Pietro che, senza fermarsi dalla corsa, direttamente entrò e constatò che non solo le bende, ma anche il sudario che era stato sul capo di Gesù, era lì nel sepolcro. Il vangelo a questo punto tralascia Pietro e dice che anche l'altro discepolo entrò e *vide e credette!* Egli infatti non ha bisogno di vedere Gesù per credere, gli basta solo verificare che non è più avvolto dai panni funebri. È vivo, è risorto: e nel suo cuore si accende la speranza. Anche noi oggi vogliamo gridare davanti al mondo e davanti alla nostra coscienza, tentata di ritornare alla sfiducia, che Cristo è veramente risorto, la vita è più forte della morte, il bene è più forte del male, l'amore è più forte dell'odio, la verità è più forte della menzogna, il buio di queste lunghe settimane è dissipato dalla sfolgorante luce pasquale.

Antonello Angioni, VI anno teologia

IL COMMENTO A FUMETTI

di Gianluca D'Achille, ofm cap

C'È CHI VEDE E SCRIVE



C'È CHI VEDE E PARLA



C'È CHI VEDE E MUDU!



E POI C'È CHI VEDE E CREDE!

FL.C.F. AD MMXX

In preghiera

di Sabina Melis

- Era l'alba, ma era ancora buio, quando Maria Maddalena giunse al sepolcro e lo trovò vuoto. A sua imitazione, affinché non restiamo nel nostro buio interiore, ma corriamo dai nostri fratelli per condividere con loro il nostro cammino di fede.

- Chi ama Dio, ama l'uomo e non può non annunciargli la salvezza che è nel Figlio, nell'Unigenito di Dio. L'amore di Cristo guidi coloro che si prendono cura dei malati, che prendono decisioni a favore dei più deboli e bisognosi a causa della pandemia.

- Giovanni arriva per primo alla tomba vuota e aspetta Pietro. Nella Chiesa tutti corrono in maniera diversa. Perché tutti sappiamo aspettarci e rispettarci. Solo con l'amore sapremo andare al di là del materiale e penetrare il Mistero

DOMINIGA DE PRÀMMAS

Cun zelante fervore
clamat su Re Davide:
sas portas aberide
pro ch'intrat su Signore.

1 - Gerusalem dizzosa
sas portas tène apertas,
ca sas dizzas sunt certas
in s'intrada gososa,
chi cun pompa lustròsa
faghet su Redentore.

2 - O Gesù meu, amàdu,
siàdes bene enidu,
cun canticos rezidu,
cun pompas ospedadu,
dignu sezis istàdu
de custu grande onore.

4 - De festas prevenida
faghides custa intrada,
sa plebe abborròtada
Bos dat sa bene enida,
però sa dispedida
tèt esser cun dolore.

5 - Cominzan a bettäre
sas càppas in sa via,
in signu de allegria
e gosu singulare,
ma prestu tèn clamare:
"mòzrat su traitore!"

**Gosos. La nostra
tradizione canora
e religiosa ci ha
riservato versi densi
di fede e significato**

Edom nella città di Davide. In quest'occasione: *Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. [...] Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba (2Sam 6,14-15). La Gerusalem dizzosa, la Gerasamme a cui, dopo esservi entrato trionfalmente, Gesù dice: Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati... (Mt 23,37), riceve l'invito: sas portas tene apertas, ca sas dizzas sunt certas in s'intrada gososa (strofa 1). Si avverano sas dizzas dei profeti Isaia e Zaccaria: Dite alla figlia di Sion: Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio*

Oe cun gala cust'intrada Chenabura cun sa Rughe a pala

di bestia da soma (Mt 21,5; Is 62,11; Zc 9,9). Il principe della pace, Gesù, che i due ciechi di Gerico avevano apostrofato come Signore, figlio di Davide (Mt 20,31), ricalca i passi di un altro "pacifico" della stirpe davidica, Salomone. Quando dev'essere incoronato, il re Davide da quest'ordine: [...] fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon (1Re 1,33). Oggi è il giorno in cui, a Gerusalemme, Gesù è cun canticos rezidu, cun pompas ospedadu (strofa 2), dove sa plebe abborròtada bos dat sa bene enida (strofa 4). È il momento in cui le persone entusiaste cominzan a bettäre sas capas in sa via, in signu de allegria e gosu singulare (strofa 5), come gli ufficiali di leu che viene consacrato re al posto di Acab (2Re 9,11-13). Il nostro autore ricorda a Gesù, quasi a volerlo disilludere: Oe cun tanta gala custa intrada faghides, chenabura nde bessides cun duna rughe a pala (strofa 3). Gesù entra vittorioso a Gerusa-

lemme, come il suo antenato Davide che l'aveva strappata ai Gebusei (2Sam 5,6-12); e come il re poeta, che saliva l'erta degli Ulivi piangendo e camminando con il capo coperto e a piedi scalzi (2 Sam 15,30), anche Gesù esce dalla città verso il Golgota per essere crocifisso (Mt 27,32-33). In pochi giorni *custas festas onorosas, in penas orrorosas prestu si den mudare (strofa 6). Non si chiuderà tutto lì nella croce e nel sepolcro. C'è una speranza, quella della profezia davidica che Pietro ricorda alla folla il giorno di Pentecoste: Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (At 2,30-32).*

Giovanni Licheri
giovannilicheri86@gmail.com

Cun zelante fervore clamat su Re Davide: sas portas aberide pro ch'intrat su Signore. Con questa *torrada* ci pare di vedere la scena raccontata nel Secondo Libro di Samuele, quando l'arca del Signore viene trasportata dalla casa di Obed-



ABC... della Liturgia.

Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Celebrare la Settimana Santa: un cambio subito!

Anche io come tanti confratelli preti e, credo, anche come tantissimi fedeli, al termine della celebrazione della Messa delle Palme, che ha aperto il percorso della Settimana Santa che ci porterà verso una Pasqua, dolorosamente



diversa per tutto il mondo, ho sentito una fitta al cuore nel vedere la chiesa parrocchiale vuota e chiusa. La domenica di Passione ha sempre avuto, per le mia comunità, il sapore della festa: la benedizione delle palme e dei rami di ulivo nel contesto dei Giardini pubblici cittadini, la processione solenne e gioiosa con protagonisti i bambini come *Hebraeorum pueri clamantes, portantes ramos olivarum* (i chiassosi bambini ebrei che recavano in mano rami di ulivo), ragazzi, giovani e adulti che cantano *Osanna*, mentre seguono il presbitero parroco, di rosso rivestito, che apre il corteo verso la chiesa parrocchiale. Una processione, gioiosa e commossa, che commemora (per questo motivo è la *madre di tutte le processioni*, la più importante) e celebra l'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme. La città, chiusa ormai all'amore di Dio, oggi apre le porte al suo Re che mite, cavalcando un puledro figlio di asina, entra per celebrare la sua Pasqua: lo accolgono i poveri e gli ultimi, la gente semplice e i bambini, che hanno il cuore puro: *Osanna in excelsis*. Questo clima di festa è mancato del tutto quest'anno. La pandemia da Coronavirus ha impedito, o ridotto al minimo, il senso della celebrazione della domenica delle palme. Anche io ho celebrato da solo, senza processione e senza benedizione di rami, ho celebrato in comunione con il mio vescovo, con la mia comunità par-



rocchiale e con tutta la Chiesa, ho celebrato con le lacrime agli occhi e con un senso profondo di oppressione e smarrimento; ho celebrato a bassa voce: ho posto il rito previsto dalle norme e dal Messale, ho cercato di farlo con tanto affetto e fede... ma non mi si dica che è la stessa cosa celebrare da soli o con l'assemblea dei fratelli. Eppure sento anche di ringraziare il Signore per questa *privazione* e per questo *stile celebrativo* così povero e strano. Quando vengono a mancare certe dinamiche, quando sono assenti le persone che ami, quando le condizioni per celebrare quasi non esistono: è allora (forse) che ne riconosci la grandissima preziosità, proprio perché assenti sono percepite come indispensabili. Ho pensato alla solitudine di Gesù nel giardino degli Ulivi, ho capito che in ogni solitudine (non solo nella mia, di parroco) Gesù si fa prossimo, si avvicina e veglia *con* noi. Ho pensa-

to alla solitudine di Maria, rimasta nel Cenacolo con le altre donne: hanno percepito prima degli apostoli la drammaticità degli eventi che si stavano compiendo. Ho pensato all'amarezza di Simon Pietro, di Giovanni e di Giacomo; ho pensato alle tenebre del cuore di Giuda: il vangelo di Matteo è l'unico che mette in bocca a Giuda parole di pentimento; dice infatti Giuda riportando le monete della vendita: *ho peccato perché ho tradito sangue innocente*. Mi hanno colpito queste parole, mi ha colpito quel gesto drammatico. L'assenza della comunità dalla celebrazione liturgica è reale, la chiesa è vuota, eppure la comunione rimane. Il dicastero vaticano del Culto Divino, giorni fa, aveva elaborato un Decreto con le *indicazioni generali* da seguire nell'organizzazione delle celebrazioni che vanno dalla Domenica delle Palme a quella di Pasqua. Il documento si è reso necessario in con-

siderazione del *rapido evolversi della pandemia* e ha tenuto conto delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali. Il nostro pastore ha riassunto per la nostra chiesa Arborense gli orientamenti e le norme, per vivere e far vivere in pienezza alle nostre comunità, per quanto è possibile, la Settimana Santa di quest'anno. Alcuni confratelli, da subito hanno sperimentato celebrazioni della Messa, del rosario, o altri riti, in diretta Facebook o in *streaming* nel canale di Youtube. Certamente hanno tentato di *tenere viva* la comunicazione tra parroco e fedeli. Ma se non siamo abituati a celebrare da soli, mi domando se siamo pronti a celebrare in diretta Fb. Questa pandemia ha messo in crisi i nostri linguaggi comunicativi, sotto molteplici punti di vista. In ogni caso mi pare evidente che oltre le buone intenzioni, neppure la diretta Fb è riuscita a supplire l'assenza dell'assemblea. Pri-

ma di tutto perché la stragrande maggioranza dei nostri fedeli, specie tra gli adulti e gli anziani, **non hanno** un profilo Fb e quindi non hanno potuto partecipare a queste celebrazioni. L'invito di Gesù, *prendete e mangiatene tutti*, non si è realizzato neppure con Fb o su Youtube. L'assemblea non può essere costituita solo da un piccolo gruppo di persone, quelle che dispongono dei mezzi tecnici per entrare in *una certa* comunione *visiva* con chi presiede. Bisognerebbe poi stendere un *velo pietoso* su certe liturgie in diretta Fb che ho potuto vedere: anzitutto di alcune mi ha stupito il bassissimo numero di visualizzazioni in diretta: di solito poche decine di spettatori, ho poi amaramente notato tanta improvvisazione, superficialità e leggerezza. Voglio invece sottolineare come interessante la proposta di pregare da casa, in famiglia unendosi in qualche modo alla celebrazione liturgica fatta in chiesa. A questo proposito sono stati predisposti diversi sussidi: interessante, ma mi domando a quanti adulti potrà essere utile uno schematico che presenta una semplice *riduzione* del rito celebrato in chiesa... e ancora, abbiamo preparato ed educato i nostri fedeli a una preghiera un po' più strutturata che non sia il solito *pater, ave, e gloria* di devozionale memoria? Certamente questa Settimana Santa 2020, vissuta nella diaspora e nella solitudine rituale, porterà un cambiamento nella percezione che il popolo di Dio ha dei misteri della nostra fede. Chissà che questa *tremenda* pandemia non sia apparsa solo per operare il male, per aumentare le sofferenze, il dolore le preoccupazioni sociali ed economiche ma anche per suggerire una vita ecclesiale meno superficiale e più comunione del popolo di Dio?

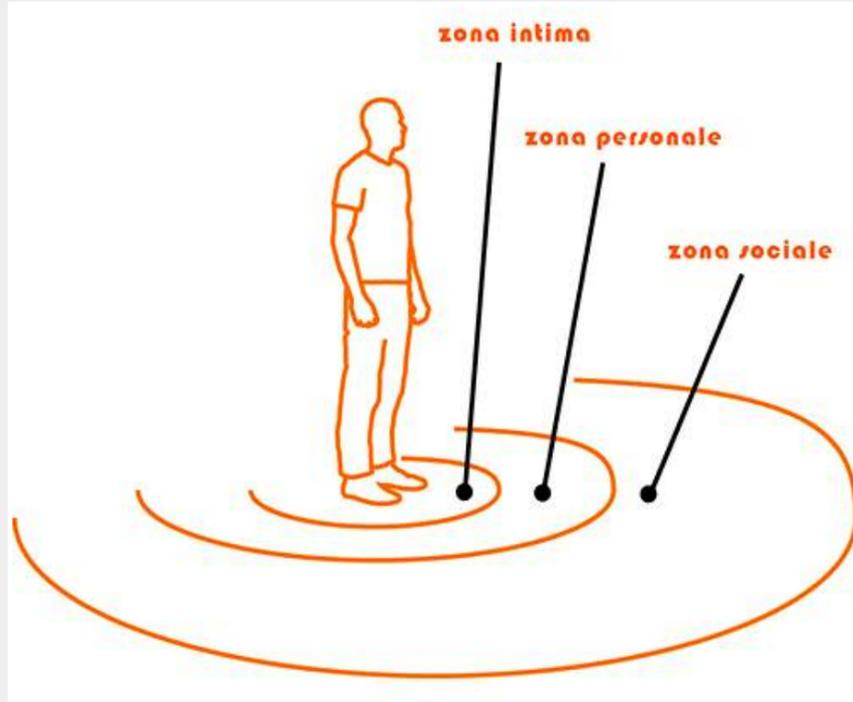
Tonino Zedda

Nel tempo in cui tenere la distanza è prevenzione, rischiamo di vivere in una bolla relazionale

Ero a un metro e non ti sei accorto



Risuona comune, nelle ultime settimane, la raccomandazione di tenere un metro di distanza l'uno dall'altro. Ci hanno chiesto un metro, per tutelare la nostra salute. Ma cos'è un metro? In fondo è poca cosa. Pensate a quando si afferma che un giocatore di calcio ha tirato la palla fuori, pur trovandosi a un metro appena dalla porta avversaria; o quando si commenta la sbadataggine di chi non trova qualcosa o qualcuno. Lo apostroferemo così: *Eri lì a un metro e non te ne sei accorto!* E ancora, per rimarcare che si è vicini al raggiungimento di un obiettivo, in italiano usiamo l'espressione "essere a un passo da". E un passo d'uomo, generalmente, corrisponde proprio a quel metro che a ben vedere, è davvero una distanza percepita minima. Oggi quel metro ci separa dagli altri e siamo ben attenti a definirne il confine. In coda all'ufficio postale o davanti al supermercato, quel metro diventa, gioco-forza, una nostra propaggine, uno spazio in cui ci sentiamo minacciati e a nostra volta inviamo minacce, con lo sguardo e con la rigidità che possiamo assumere. È un metro che respinge e non avvicina. Riscopriamo un linguaggio corporeo su cui il più delle volte non capita di riflettere. Anche la distanza tra persone, infatti, comunica, al pari del linguaggio verbale o dell'aspetto esteriore. Ogni cultura ha un modo diverso di intendere questo linguaggio dei corpi. Si chiama *prosemica*, ci dice il dizionario Garzanti, la branca della semiologia che studia il significato che nella comunicazione assumono le distanze tra i corpi ed i rapporti spaziali. Ognuno di noi, dunque, è come avvolto da una bolla trasparente che si muove con noi e delimita il nostro spazio perso-



nale. Se qualcuno entra in questo spazio, per esempio, avvicinandosi un po' troppo, ne proviamo fastidio, turbamento, imbarazzo. E reagiamo, facendo magari un passo indietro, esprimendo contrarietà a tale prossimità. L'interlocutore, il più delle volte, capirà ed eviterà di invadere nuovamente la nostra bolla. Il problema sta proprio nel capire quale sia la bolla altrui, leggendo i messaggi del corpo. Lo studioso americano Hall ha delineato quattro tipi di distanze. Ognuno di noi fa riferimento a una distanza intima, una personale, una sociale ed una pubblica. Ogni distanza è distinta da una misurazione. Quella intima va da 0 a 45 cm, ed è intuitivo che la si abbia con il partner o un familiare. Quella personale va dai 45

ai 120 cm: dipenderà dalla confidenza con chi si ha davanti, giostrarsi tra una minore o maggiore vicinanza. In rapporti formali, attiviamo la distanza sociale che può arrivare dai 120 cm fino ai 300 cm, ed infine, a chi capita di avere conversazioni di fronte a un pubblico, quella distanza supera i 300 cm. Occupandoci di immigrazione e intercultura, però, è stata una scoperta interessante e insieme utile, cogliere che le nostre regole, badate bene, non scritte, ma parte di un patrimonio condiviso, non coincidono con quelle di persone provenienti da altri Paesi. Non possedendo informazioni sui codici prossemici degli altri, rischiamo di provocare fraintendimenti, offese, situazioni sgradevoli. E se l'altro con cui comunichiamo

mo è un partner di lavoro, il rischio è anche quello di mandare in fumo un'opportunità. Prendiamo un tedesco, ci giudicherebbe invadenti se parlassimo con lui alla distanza di un braccio teso. E poiché la poca distanza da noi, implica talvolta il contatto fisico - la classica stretta di mano, un abbraccio o il toccare l'altro durante la conversazione - è bene evitare simili atti di spontanea familiarità con un tedesco. Oppure pensiamoci in ascensore, luogo in cui la nostra bolla si trova a contatto con le bolle di perfetti sconosciuti: in Italia si cerca di stare a semicerchio con le spalle alle pareti, mentre gli americani - ed i film ce lo insegnano - si dispongono in fila con il viso rivolto verso la porta. Gli uomini arabi, per esempio, fra loro stanno molto vicini nel parlare, quindi se tenessero lo stesso atteggiamento con un norvegese, sarebbe inopportuno e ambiguo. Anche il tenersi la mano è tipico tra amici dello stesso sesso in molti Paesi arabo-islamici, ed anche in Cina, cosa che per la nostra cultura indicherebbe altro genere di intimità. Molti dei miei studenti subsahariani, tutti tra i 20 e i 30 anni, nei primi mesi in Italia venivano a scuola mano nella mano. Erano partiti dallo stesso villaggio o avevano fatto una parte del viaggio insieme: erano amici, e tale legame era chiaro agli occhi degli altri giovani richiedenti asilo africani, un po' meno agli occhi degli italiani. In questa come in altre situazioni è stata necessaria una disambiguazione, ossia una precisazione del significato di questo messaggio corporeo, cosicché ognuno sia consapevole e poi scelga di fare come preferisce. Ai tempi del Coronavirus, così, dobbiamo imparare nuove distanze: niente stretta di mano, niente bacio o baci a conoscenti e amici, spazio di sicurezza di almeno un metro. Chi non rispetta tali norme sarà immediatamente additato e scansato. Chissà se la nostra bolla personale subirà un mutamento alla fine di questa emergenza, o torneremo invece, alle nostre *calorose abitudini*.

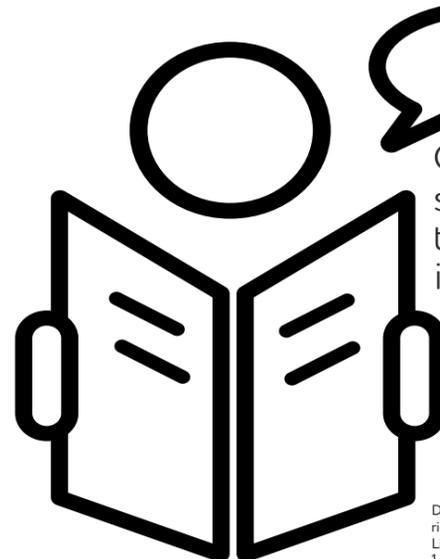
Arianna Obinu
ariannaobinu@hotmail.com



Alessandro Pilloni

È il momento giusto
per far conoscere
la tua attività che,
come noi,
non si ferma.
E se si è fermata
dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro
spesi qui in pubblicità
te ne ritornano 30
in credito d'imposta

Per la tua pubblicità su
L'ARBORENSE
Settimanale d'informazione dell'Arcidiocesi di Oristano
contatta la Redazione
Piazza Duomo 18/a Oristano
0783-769036
segreteria@arborenses.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n.18. Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati

Informazione. Papa Francesco ha ricordato l'altissima missione di raccontare la speranza

Nulla potrà essere come prima

Oggi vorrei che pregassimo per tutti coloro che lavorano nei media, che lavorano per comunicare, oggi, perché la gente non si trovi tanto isolata; per l'educazione dei bambini, per l'informazione, per aiutare a sopportare questo tempo di chiusura. La giornata di Papa Francesco inizia con la celebrazione eucaristica a Santa Marta, alle 7, seguita in diretta streaming o televisiva da tante persone chiuse in questi giorni in casa.

È un dono, in questi tempi difficili in cui anche le celebrazioni religiose, a partire dalla Messa, si svolgono senza partecipazione dei fedeli. La messa del papa è preceduta da un'intenzione di preghiera. Sabato 29 marzo il pensiero, specifico, è stato rivolto a quanti lavorano nei media e che aiutano la gente a non sentirsi del tutto isolata. L'informazione, una buona informazione, è indubbiamente un aiuto a sopportare un tempo che è di chiusura, quasi sospeso, all'interno delle mura domestiche. Vorrei richiamare tre punti molto semplici che queste parole mi hanno suscitato.

1. Il papa non aveva mai voluto la diretta sulla messa di Santa Marta, che era dall'inizio del pontificato una celebrazione condivisa con un piccolo gruppo di fedeli ammessi a parteciparvi, ma in queste settimane difficili ne ha fatto un elemento di comunicazione e di condivisione spirituale attraverso i mezzi di co-

municazione. Gli stessi che hanno veicolato in tutto il mondo, (che così è stato connesso, unito) la preghiera di venerdì 27 marzo in una piazza San Pietro vuota come non avevamo mai visto. In quell'occasione il papa aveva citato medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Nei "tanti altri" erano inclusi anche giornalisti e operatori dell'informazione, come parte di una comunità che sta offrendo il suo contributo, importante, in questa crisi così profonda e globale che una volta superata nulla sarà più come prima.

2. Il secondo pensiero va proprio a chi lavora nei media, giornalisti ma non solo. In un'emergenza così grande e con una opinione pubblica attenta e impaurita i giornalisti hanno maturato la consapevolezza del loro ruolo di servizio pubblico. Lo abbiamo visto, nel nostro piccolo, anche attraverso gli articoli proposti dal sito Ucsi.it e dall'attenzione che hanno suscitato. L'informazione ai tempi del Coronavirus ha da un lato stimolato consapevolezza, dall'altro ha costretto a mettere in atto forme nuove nell'esercitare più che un ruolo una funzione, quella informativa, di cui si dovrà tenere conto anche in futuro. Basti pensare al massiccio uso dello Smart Wor-



king, alla possibilità di connettersi da remoto anche in reti e sistemi complessi, alle modalità nuove di relazioni interne e di resa esterna che molte redazioni hanno sperimentato proprio come effetto della crisi e che meriteranno approfondimenti significativi.

3. Nulla sarà come prima anche per l'informazione. Prima della pandemia, in un contesto inquinato da fake news e crisi di fiducia, cinquantadue italiani su cento affermavano di non essere in grado di distinguere le notizie vere da quelle false e sessanta su cento giudicavano inaffidabili le notizie in circolazione nel

nostro Paese (dati del report 2019 del Reuter Institute for the study of Journalism). Nella pandemia gli stessi italiani hanno manifestato la necessità di un'informazione corretta, equilibrata, completa, basata su verità e fonti certificate, non allarmistica e contemporaneamente non omissiva. Nella speranza di uscire presto dall'emergenza non possiamo che auspicare, nel futuro, una rinascita e una ricostruzione, a partire dalle fondamenta, anche del modo di fare informazione.

Vania De Luca,
Presidente nazionale UCSI

Sardegna. Avere coraggio di raccontare bene la verità

Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione delle coscienze, Salvaci, o Signore. Così ha pregato il Papa venerdì scorso in Piazza San Pietro. Che effetto fa al Presidente dell'Ordine regionale e a un giornalista esperto e rigoroso constatare che l'informazione diventa motivo di preoccupazione per il Papa? Da una parte c'è l'orgoglio di svolgere una professione che, implicitamente, anche il Papa considera essenziale nel tempo in cui viviamo. Da un altro verso suscita la grandissima preoccupazione di non essere all'altezza del compito. Il fatto poi che la "cattiva informazione" sia seguita dalla "manipolazione delle coscienze" interpella direttamente ciascuno di noi, nel profondo della nostra coscienza umana e professionale. Troppo spesso, per la fretta di fornire la notizia prima degli altri o per

semplice (ma terribile) superficialità non teniamo nel giusto conto le conseguenze di quello che scriviamo e diciamo. Un richiamo autorevolissimo, come quello del Papa, dovrebbe farci riflettere con grande umiltà e serietà.

Quando il giornalista fa "cattiva informazione"?
Quando non rispetta la verità sostanziale dei fatti. Ma anche quando non osserva le norme di legge, quelle morali e quelle deontologiche, che tutelano la personalità altrui. Quando abusa della libertà di informazione e di critica non osservando il dovere della lealtà e della buona fede.

Per quali motivi il giornalista potrebbe non raccontare la verità?

Per tanti motivi. Per interesse personale o del gruppo editoriale per il quale lavora. Per semplice disinformazione sui fatti dei quali scrive o parla. Per scarsa capacità professionale nella raccolta delle notizie, ecc. Sono pericoli che il giornalista corre anche inconsapevolmente. Naturalmente ci sono i mezzi per difendersi. A cominciare dalla legislazione dell'ordine professionale che consente di respingere le indebite pressioni degli editori. Ma bisogna avere coraggio. E ci sono poi le buone regole della professione che impongono la verifica delle notizie e delle fonti. E poi c'è sempre

la propria coscienza che dovrebbe regolare con rigore e severità l'attività di informare.

Con i social, messaggini, foto, facebook, twitter, etc, troviamo informazioni dappertutto.

Il lettore come distingue le notizie vere dalle fakenews?

È difficilissimo. Inutile negarlo: a ciascuno di noi è capitato certamente di cadere nella trappola delle fakenews. È il sistema stesso di diffusione delle notizie che ci rende il più delle volte disarmati. Occorrerebbe controllare ogni notizia, accertare la fonte dalla quale proviene, fare verifiche incrociate sulla sua veridicità. Ma in un sistema che propone centinaia o migliaia di notizie al giorno che possiamo leggere semplicemente facendo un click non ci induce certo all'approfondimento. Molto spesso, quindi ci accontentiamo del titolo e non ci prendiamo la briga di andare oltre.

Nella vicenda del Coronavirus la stampa ha "coperto" molto bene il tragico evento. Ma spesso ha, inconsapevolmente, terrorizzato, soprattutto gli anziani. Trovare il registro giusto è difficile?

Concordo. Nel suo complesso credo che l'informazione in Italia abbia fatto bene. Al netto, naturalmente, da chi ha puntato appunto a terrorizzare o da chi ha tentato di strumentalizzare gli eventi a fini politici. Ci sono esempi quotidiani. **Prima il lettore si fidava del suo unico giornale di riferimento, in genere il quotidiano locale. Può ancora farlo o deve per forza fare verifiche con altri nazionali, online, etc?**



I quotidiani locali, in genere, per la gran parte dei lettori sono "giornale unico" e pertanto hanno una responsabilità persino maggiore dei giornali più "schierati" che non nascondono la loro linea editoriale. E poi c'è sempre il salvagente della redazione che esercita (o dovrebbe esercitare) un controllo collettivo diretto o indiretto. Credo che i lettori possano fidarsi dei quotidiani locali. Specie se la loro credibilità viene confrontata con quella del web nel suo complesso. Dove, è sempre bene ricordarlo, agiscono giornalisti (che comunque sono tenuti a osservare le norme deontologiche) e non giornalisti che non hanno nessun controllo.

Perché blog e siti on line ricorrono a toni più urlati e a giudizi più severi o violenti di quelli usati da un giornale cartaceo?

In una piazza (mediatica) così affollata la convinzione è che chi urla ha più possibilità di essere ascoltato. Non sono sicuro che

questo sistema, alla lunga, dia ragione agli "urlatori". Nell'immediato e nel breve periodo ciò avviene e induce molti ad alzare sempre di più il tono della voce. Un mio saggio collega diceva: non urlare, se sei l'unico che non urla vedrai che prima o poi qualcuno si accorgerà di te. Spero che abbia ragione.

In genere sono i giornalisti che aiutano il lettore. Può il lettore aiutare il giornalista?

Certo che può. In tanti modi. Prima di tutto decretando il successo o l'insuccesso di un organo di informazione. Poi con il dialogo (oggi reso più facile dal web). All'esterno forse non sembra, ma il giornalista soffre molto di solitudine e se nessuno si confronta con lui è portato a pensare di poter decidere da solo quale informazione diffondere. Il vecchio Andreotti, ad un cronista che gli chiedeva cosa avrebbe fatto se avesse potuto avere pieni poteri, rispose: "certamente qualche sciocchezza".



Presbiteri

Quando la distanza aguzza l'ingegno pastorale

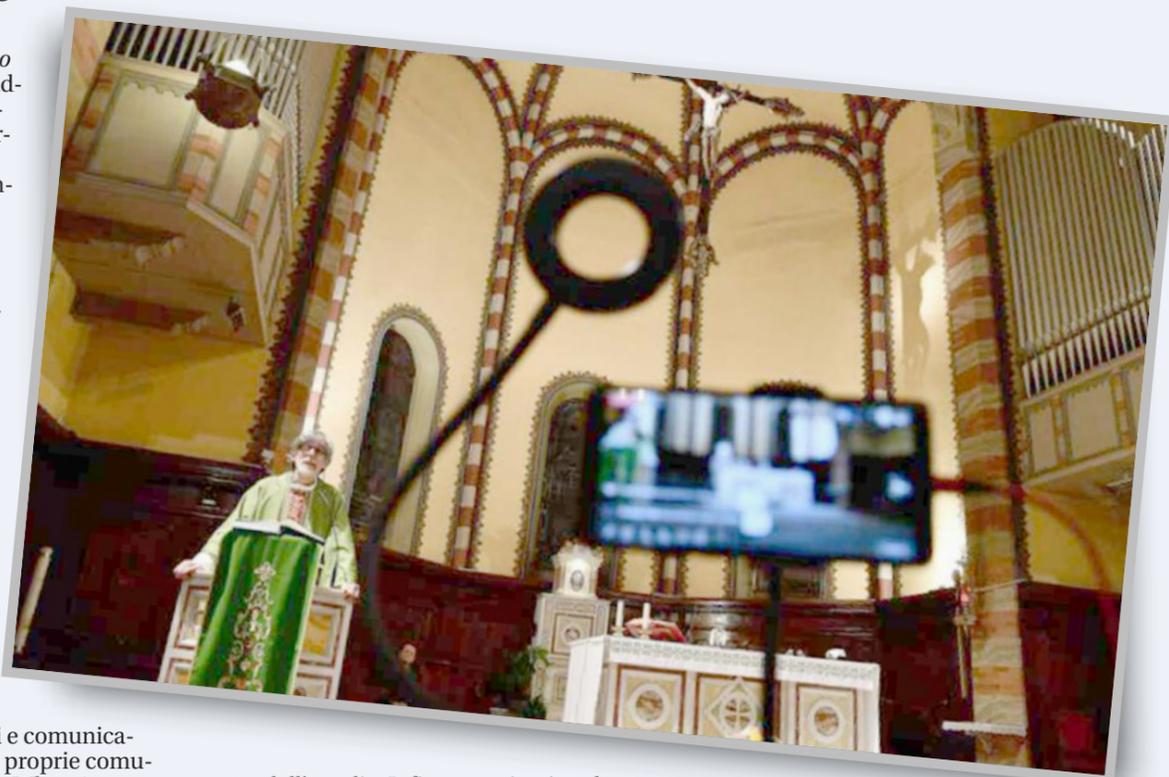
Il Qoelet ci ricorda che *c'è un tempo per abbracciarsi e un tempo per astenersi dagli abbracci*. E, non di meno, al tempo del Covid-19, un numero notevole di sacerdoti deve aver pensato che dinanzi a una chiesa vuota per l'assenza forzata dei fedeli, occorreva reagire in qualche modo. La risposta è stata molteplice: non è mancato chi, pur potendo celebrare, ha optato per non farlo, dicendosi solidale con chi era costretto a un digiuno forzato; chi, invece, ha continuato a celebrare in maniera privata o quasi, a porte chiuse e/o aperte; c'è chi, poi, in città, la domenica, ha escogitato la celebrazione dalla terrazza della chiesa per permettere a quanti abitavano nei palazzi all'intorno di assistere alla messa affacciandosi al balcone; chi ha usato l'impianto degli altoparlanti e attraverso il sonoro ha raggiunto chi abitava nei paraggi della parrocchiale; chi ha affidato la sua voce alla radio parrocchiale e chi, invece, ha preferito ricorrere allo smartphone per entrare, live, nelle case e nelle vite attraverso i social: facebook, youtube, zoom, solo per citarne alcuni. Assai variegata, quindi, la risposta di fronte a questa situazione inedita e inaspettata: si va dal principiante che non aveva mai fatto la diretta, a chi l'aveva utilizzata in alcune occasioni speciali, a chi, invece, ne faceva già uso per lo meno domenicale e festivo. Dirette con i pro e i limiti che si possono immaginare! Per cui, se da una parte, è fin troppo facile sottolineare quel che non va, dall'altra, invece, sono da ammirare coloro che comunque fanno e ci mettono la faccia, rispetto a chi, dagli spalti, pretende di insegnare, restandosene comodamente seduto mentre ha da dire la sua su come, nel campo, i gio-

atori giocano la partita! Senza voler dare un voto, è lodevole chi, dinanzi al problema, non si limita a registrarlo ma va alla ricerca della possibile soluzione. Circa i contenuti, in questo ultimo mese, in diverse parrocchie della diocesi arborense, ci si è mossi assicurando la diretta delle celebrazioni feriali e/o festive, Arcivescovo compreso, come pure la preghiera della Liturgia delle Ore, la recita del rosario, la via crucis, cicli di catechesi, etc. o fornendo, attraverso i profili facebook, informazioni utili e comunicazioni di servizio relative alle proprie comunità; come pure ricorrendo a WhatsApp audio e/o scritti, invitando singoli e gruppi a momenti di preghiera, offrendo riflessioni e continuando a creare comunione nella comunità. Proposte tutte finalizzate ad alimentare la fede dei credenti, costretti a stare rinchiusi in casa e, tuttavia, non di meno fruitori attivi e creativi di quanto offerto dai parroci e sacerdoti nelle rispettive chiese parrocchiali. Oltre al numero elevato di connessioni alle varie dirette, rispetto a quanti di solito sedevano nei banchi prima della pandemia, si è registrata una massiccia interazione, e non solo con l'invio di emoticon o like, ma commentando ora con un semplice "amen", ora con un versetto biblico oppure mediante brevi frase

tratte dall'omelia. Infine non si può tralasciare lo sforzo di alcuni sacerdoti che hanno finalizzato la loro creatività verso un target preciso, come ad esempio i bambini, una fascia che vive con più fatica il tempo del Covid-19 senza cogliere appieno quel che sta succedendo in casa e fuori. In questa linea, alcuni don hanno scelto di impegnarli con un lavoretto da realizzare ogni settimana, seguendo il calendario liturgico, oppure attraverso dei brevi racconti, stile favola, che contengono un insegnamento per riflettere in questo nostro tempo; altri ancora, attraverso brevi video, tipici del contesto oratoriano, hanno vestito i panni del clown, comunicando gioia e

spensieratezza mediante il linguaggio del corpo, così da strappare un sorriso nei più piccoli e di riflesso nei loro genitori, con un effetto domino salutare per tutta la famiglia. Insomma, tanti sacerdoti, in questo tempo di pandemia da Covid-19, hanno cercato di tessere reti di comunione e di preghiera mediante i social e non solo, nella piena consapevolezza che, se si vive bene ora questo tempo difficile, dopo, tutti, potremo essere migliori.

Ignazio Serra
riomannu@gmail.com



Genitori

(In)seguire i figli ai tempi della pandemia da Coronavirus

Sono le 21,30 e la cena è quasi terminata. *Oggi tutti a letto presto, non si discute, domani operativi entro le nove al massimo!* Noi ci proviamo, ma i bimbi sprizzano energia da tutti i pori e comincia l'inseguimento: denti, pigiama, preghiera. Niente da fare, tutti svegli. Stanotte proviamo con una fiaba, raccontata dallo smartphone attraverso un sito che offre gratuitamente gli audiolibri.

Ma, mentre cerchiamo di rassettare la casa, la piccola ci raggiunge: *La voce della fiaba è brutta, non mi fa dormire. Dai, ora viene papà con la chitarra e ti canta una ninna nanna bellissima!* Quando la bimba chiama *Maammaa, vieni tu, papà si è addormentato come ieri!* Sono le 23,50. È saltato tutto. Le abitudini, i ritmi, gli equilibri faticosamente costruiti. Ai tempi del Coronavirus l'equilibrio sembra spostarsi ogni giorno... e bisogna inseguire! Alle staffette in macchina per

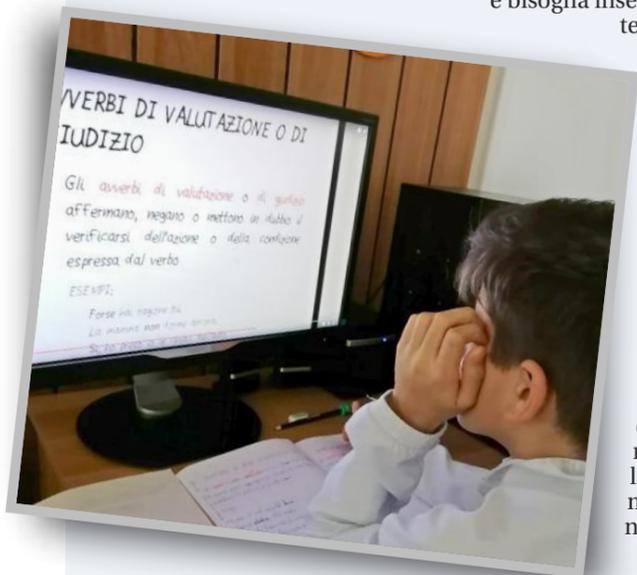
accompagnarli da casa a scuola o alla palestra si sono sostituite le maratone sullo smartphone tra chat, registro elettronico e circolari. Restiamo a casa, ma non so-stiamo mai! La chiamata didattica a distanza (DaD), ma per le famiglie la didattica non è mai stata così vicina. Con quattro fi-

gli in età scolare e un genitore insegnante poi, non ci si annoia davvero. La mattina Samuele fa videolezioni su WeSchool con i prof e i compagni sul notebook, Emmanuele scarica i compiti da Edmodo col vecchio netbook, lento e scassato, ma prezioso nell'emergenza, Chiara Luce studia con maestre e compagni in videochiamata col cellulare della mamma, Mariam guarda le videoregistrazioni della maestra sul tablet acquistato all'ultimo momento, papà prova a lavorare sul PC continuamente interrotto dalle richieste di aiuto. Il pomeriggio c'è l'invio dei compiti. *Ma cosa hai combinato!* La prof di mate li voleva sul registro elettronico, quella di storia sulla mail.. *tu hai fatto il contrario!* Il papà ha un consiglio di classe su Skype.. prova a chiudersi in macchina, l'unico posto ancora libero, ma la connessione non va. I messaggi e le mail di studenti e colleghi arrivano in qualsiasi giorno, a qualsiasi ora. Alla sera ci ritroviamo ancora a girare come trottolo. Eppure le condizioni per far bene, sembravano es-

serci tutte. Anche gli insegnanti dei nostri figli sono stati splendidi: organizzati, efficienti, disponibili, empatici, attenti. Ci sono stati momenti in cui le interazioni tra le maestre e i bambini ci hanno commosso e siamo rimasti stupiti, ancora una volta, dalla resilienza di cui sono capaci i bambini. Questa è la lezione più bella della surreale situazione che stiamo vivendo. Nonostante tutto, certi giorni ci è sembrato davvero di soccombere: la tensione montava, i conflitti erano sempre dietro l'angolo, ci sembrava tutto "troppo"... ma contemporaneamente pensavamo alle famiglie dove entrambi i genitori lavorano fuori casa, quelle dove, con l'emergenza, i genitori sono sì a casa, ma perché hanno perso il lavoro, quelle dove non ci sono né computer, né stampanti, né connessione,

quelle in cui si vivono povertà non solo economiche. Allora ti fermi, respiri, smetti di lamentarti e cerchi di dare un senso a tutto questo. E ti accorgi di aver sbagliato a cercare di trasformare il focolare domestico in una specie di istituto "onnicomprensivo": la didattica, per quanto preziosa e necessaria, non può esaurire tutto il tempo della famiglia, né occupare tutti gli spazi della casa. Abbiamo bisogno di riappropriarci del nostro tempo, un tempo di autentica prossimità, in cui stare insieme non "per fare", ma semplicemente "per esserci". Un tempo per restare in ascolto, per nutrire le nostre relazioni, per pregare, per giocare e - perché no - per annoiarci un po'. Attendiamo fiduciosi le vacanze di Pasqua, nella speranza che regalino a tutti un tempo libero, liberato, liberante.

Anna Paola e Mauro Panico



un desiderio di comunione maggiore gono per nuocere

Testimonianze

Solidarietà, fede e distanza

A Samugheo si producono e si regalano mascherine

Tra i vari messaggi delle chat, me ho ricevuto uno che recitava: *perché siamo italiani...*, proseguendo con altre affermazioni, ma i miei pensieri sono andati oltre. Noi italiani, non ci arrendiamo mai e come un'araba fenice riusciamo a risollevarci e a gestire anche grandi problemi, come questo periodo di paura, dolore, sofferenza. Forse il sentimento di paura è quello che sto vivendo più intensamente, penso ai miei figli, considerando che incominciavamo a sorridere timidamente, dopo 2 anni di paure a causa di un ospite inatteso e non gradito che ha colpito uno dei miei figli. Sapere che per lui potrebbe essere tutto vano ciò che è stato fatto mi mette un po' d' ansia. Prego per l'altro figlio che è lontano per lavoro, ma lui mi rasserena, raccontandomi che l'azienda per cui lavora (A.W. Leonardo), a causa della difficoltà che si sta vivendo e per i pericoli del contagio, ha messo a disposizione 4 elicotteri per il trasporto di materiale sanitario e di malati Covid-19 e gli operai della linea volo, in modo che tutti gli elicotteri impegnati siano sempre efficienti e pronti. Penso, che tutto questo ha fatto mettere da parte gli interessi e gli egoismi della vita facile, ci spronino in mille modi. Mettendo in campo ciò che siamo, seppure, con tante difficoltà, per il bene comune. Lontani fisicamente, ma vicini e uniti nella preghiera. Qualcuno ha cercato in fondo ai cassetti l'immagine del santo che sentiva invocare la nonna nelle preghiere, ma c'è chi si è adoperato anche mettendo a disposizione dell'altro il suo tempo. A Samugheo alcuni laboratori tessili hanno rallentato la produzione di tappeti e indumenti da lavoro, cominciando a creare mascherine, mettendole poi a disposizione gratuita della comunità; inoltre donandone a presidi sanitari, ospedalieri, case di riposo. Infine, l'Amministrazione comunale per mezzo dei barracelli ha consegnato le mascherine a tutti i componenti delle famiglie. Forse tutto questo ci sta ricordando che senza egoismi, con l'aiuto di Dio Padre, siamo più uniti?

Maria Paola Matta



È tempo di ringraziare per i doni ricevuti

Rifiutare il cambiamento porta a sofferenze peggiori che accettarlo. La vita riserva a tutti momenti di sofferenza e di consolazione. Tante volte ripensando alla morte prematura di un genitore, ad un tradimento, ad un abbandono ti chiedi come hai fatto a superare quel momento tanto doloroso, talvolta tragico della tua vita. Penso che in ciascuno di noi ci sia qualcosa, forse istinto di sopravvivenza, che ci porta a cercare il modo di venirne fuori. Può essere la volontà di chiedere aiuto o di accettare l'aiuto che ci viene offerto, ma anche trovare la forza dentro di noi che ci spinge ad andare avanti, nonostante tutto. Ecco che, nel momento in cui la vita del mondo intero è stata improvvisamente rivoluzionata, ci troviamo spaesati, confusi, talvolta sconvolti, non ci rimane che accettare questo cambiamento, consapevoli che rifiutarlo comporta maggior sofferenza, cercando di cogliere gli aspetti positivi del cambiamento stesso. Abituati ad una vita frenetica, di eccessivo attivismo provocato da tanti motivi: necessità di sentirsi utile, di fare qualcosa per gli altri, ma anche non volersi fermare a pensare. Ora costretti a invertire la rotta, ti trovi con tanto tempo da dedicare a te stesso, non rimane che scegliere tra le tante opportunità... di opportunità regalate da un problema! Puoi dedicare più tempo alla lettura, alla cura della casa, del giardino o delle piante di casa, impraticarti in tante attività e passatempo. Certamente per noi cristiani non avere la possibilità di partecipare alla celebrazione Eucaristica rappresenta la sofferenza più grande, perché manca il sacramento e manca la comunità, ma anche da questo si può trarre qualcosa di buono, anzi delle opportunità di cambiamento. Talvolta la preghiera personale era fatta frettolosamente, pensando all'impegno successivo. Ecco che con più tempo a disposizione, orientandolo alla ricerca di utilizzarlo proficuamente, pian piano impari ad approfondire maggiormente anche la liturgia del giorno, leg-



gendo o ascoltando tutte le riflessioni proposte in diverso modo attraverso i media. Ascoltare ed ascoltarsi. Rimettere in ordine le priorità della vita, valutare ciò a cui hai dato maggiore attenzione e ciò che al contrario merita di avere più importanza e con ciò la possibilità di ri-orientare le attività future. Questo spero di riuscire a raggiungere, pensando al bene di tutti resto a casa, cercando di non lamentarmi.

Franca Firinu

Dio parla anche in questo silenzio

A seguito dell'improvvisa emergenza sanitaria e delle restrizioni necessarie del distanziamento sociale ho provato smarrimento e preoccupazione perché non potevo partecipare all'Eucarestia e alle altre celebrazioni, oltre al dispiacere di non poterci incontrare come comunità. Ma il Signore ci parla anche con gli eventi che si possono manifestare e ho colto il segno che trova sempre il modo di arrivare ai nostri cuori e di sperimentare la comunione con Gesù, con i santi e i defunti. Siamo collegati, connessi nonostante la lontananza fisica. Ho modo, anche perché le nostre vite hanno rallentato la corsa, di pregare di più Dio e di avere con Lui un dialogo più familiare e di coinvolgere maggiormente i miei familiari conviventi, far entrare maggiormente Dio in casa nostra. Possiamo cogliere gli eventi di questi giorni come opportunità per avere una preparazione più intensa per gustare la potenza della Parola di Dio e la liturgia che ci raggiunge nelle nostre case in maniera diversa, ma pur sempre presente nel nostro quotidiano. Certi dell'amore appassionato di Gesù che si commuove per la morte dell'amico Lazzaro, con il Signore usciremo da questa emergenza rafforzati nella fede e certi che la relazione d'amore tra Padre e figlio, tra Pastore e pecore, tra noi e Lui non può interrompersi, c'è e ci sarà sempre.

Sabina Melis

Le preoccupazioni degli emigrati

Asti. Non è niente, è solo un'influenza! Zona rossa, troppi positivi, bloccate tutto, che nessuno si muova! Chiami a casa: *Mamma qua è zona rossa, non possiamo più muoverci. Panico, pochi giorni durante i quali non si capisce più nulla! Ma è un film?!* Pochi giorni eh... tutta Italia è zona rossa! Tutti a CASA. Sì, a casa... C'è chi ha la fortuna di stare a "casa", nella propria città, con i propri affetti, con i propri figli, i propri genitori, il proprio cagnolino e il proprio giardino. È questa la fortuna. Poi c'è chi sta a casa, ma non è la propria casa. Il giardino non c'è e girare dentro le quattro mura dell'appartamento fa paura. La famiglia dista ore, a volte c'è il mare di mezzo. Biglietti dell'aereo per fine marzo già acquistati, e ora?

Volo cancellato... posticipiamo i biglietti a metà aprile, le cose andranno meglio e almeno staremo a casa a Pasqua! Volo cancellato... Ordinanza della Regione Sardegna: tutti gli spostamenti da e per la Sardegna sono vietati! Bene... ce la faremo e passerà tutto... d'altronde per il bene dei nostri cari è meglio così! Passano le settimane.. Compleanno di tuo fratello, e ora? Cerco una pasticceria che faccia una consegna a domicilio per fargli recapitare una piccola torta. Sarà felice? Gli farà piacere? Arriva una chiamata, si gli fa piacere! Festa del papà, ti vorrei abbracciare, ma... Chiamata a papà... Sarà felice? Ringrazia, sì, ne è felice. Quando vi rivedo? Quando vi riabbraccio? Io a casa ci sto, ma non è la mia CASA. Non è la mia città. Quando cucino non c'è lo stesso profumo della mia cucina. Non per tutti la quarantena equivale a stare davvero a CASA. Non per tutti equivale a compagnia e affetto. Ce la faremo anche stavolta, siamo abituati a posticipare, a festeggiare dopo, a videochiamare. Stiamo a casa.

Fanny Diana, Asti



Le difficoltà di chi soffre ed è solo

Sentendo al telefono le persone sole o gli amici malati ciò che emerge più di frequente, è che mancano i momenti di condivisione. Sappiamo che l'attesa di un evento te lo fa già pregustare e purtroppo in questo momento non è possibile fare nessuna programmazione e manca anche l'aspettativa della partenza per il pellegrinaggio a Lourdes, tanto atteso da tutti. Delle volte nascono delle paure per il futuro o anche di contrarre la malattia, ma ho capito che anche le paure se condivise o raccontate perdono la loro forza ed ecco che si capisce quanto può essere utile cercare di portare un pochino di compagnia di conforto o di aiuto a sminuire le preoccupazioni anche solo con una chiacchierata al telefono. Un problema al quale è difficile dare risposta è la difficoltà oggettiva che rappresentano i malati con patologia cronica soggetti a controlli periodici che non possono effettuare le visite previste ed inoltre nel caso si avverta un qualsiasi malessere, non possono essere visti neppure dal medico di base, ma curati sulla base di colloqui telefonici.

F.F.

Scuola. I disagi e le soluzioni possibili per la *Didattica a distanza* Un nuovo modo di apprendere

Vivere la scuola in questi tempi di emergenza non è facile; genitori e insegnanti che si occupano dello sviluppo intellettuale, emotivo e sociale dei bambini, degli adolescenti e dei giovani sono chiamati a sperimentare la **scuola a distanza** attraverso l'uso di soluzioni digitali.



Non è mai troppo tardi - diceva il maestro Alberto Manzi negli anni '60, quando insegnava a leggere e scrivere a tutta Italia

proponendo il primo esempio di telescuola. La motivazione è alla base dell'apprendimento era il suo pensiero pedagogico e si attivava per rendere stimolante ogni lezione, per suscitare interesse e curiosità da parte di un pubblico eterogeneo.

Dai primi giorni in cui è iniziata quest'avventura didattica, mi sono rivista un po' nei panni del maestro Manzi: entrare nelle case dei miei bambini per poterli raggiungere in tanti modi che non fossero quelli fisici con i quali ho sempre vissuto la scuola. Essere maestra di scuola primaria in questo momento di distacco è difficile poiché la relazione con i piccoli è molto affettiva ed empatica, fatta di sorrisi, di rimproveri, di abbracci. Quando questa viene a mancare, si spezzano equilibri essenziali all'apprendimento delle competenze personali e sociali. La didattica a distanza, se non viene ben misurata, rischia di creare disagi e mancanze.

Il primo passo non lo potevo compiere da sola, avevo bisogno dei genitori dei bimbi tutti tra i sei e sette anni: senza il loro supporto, la loro collaborazione, unita al desiderio di non creare una frattura con la scuola, non sarei potuta andare da nessuna parte.

Ho iniziato con una chiamata vocale con-



divisa, per rassicurare tutti che sarei stata presente ogni momento, che avrei garantito un contatto diretto con ciascun bambino per non interrompere la buona relazione educativa che stavamo pian piano costruendo dall'inizio dell'anno scolastico. Garantire a tutti il diritto allo studio era ed è la priorità in questo cambiamento d'epoca, con la consapevolezza che l'apprendimento online non è l'insegnamento in presenza, ma che ciascuno lo può trasformare in una opportunità, in un modo diverso di apprendere.

Cosa offrire ai bambini di un piccolo plesso scolastico, di un istituto inclusivo e attento nell'adeguarsi ai Piani nazionali della scuola digitale?

Registro elettronico, Piattaforme, classi virtuali, Google Drive, contenuti Rai Educational, Treccani, Video chiamate, chat WhatsApp: la scelta è vasta e a discrezione, si tratta solo di trovare la soluzione giusta che non lasci fuori nessuno, che consenta

a tutti di continuare a vivere la scuola, perché in queste settimane più che mai i bambini hanno bisogno di non sentirsi abbandonati dalla maestra, una figura sicura dentro una scuola di cui tanti di loro sentono la mancanza.

La giornata non è più la stessa per nessuno. È stata stravolta nei tempi e nei ritmi.

Dopo l'iniziale clima di una vacanza improvvisa, i bambini hanno cominciato ad avvertire la necessità di fare qualcosa, di svolgere qualche attività scolastica a cui erano abituati. I genitori hanno sentito da subito la necessità di far tenere ai bimbi un ritmo di vita quasi normale, quindi per far questo erano necessari anche i compiti. Penso che questo abbia fatto emergere il valore della scuola, che nel corso degli anni è venuto a mancare.

In noi, maestre e maestri alle prese con piccoli discenti, è molto forte il senso di protezione, ma anche di responsabilità: sentiamo quasi il bisogno di accompagnarli,

guidarli nello studio e rassicurarli. Ora più che mai.

E da qui il bisogno di motivarli ogni giorno: un video per un saluto mattiniero con voce allegra e viso sorridente, magari cercando di chiamarli un po' tutti per nome.

E in quel breve contatto ti vengono in mente infinite cose che vorresti dire a ciascuno di loro e ti riprometti di farlo con la chiamata che al pomeriggio farai con ciascuno di loro o pensi al messaggio che invierai con le emoticon, che ti aiutano a esprimere il gran bene che gli vuoi. Un modo diverso per stare insieme, per essere presente nelle loro giornate.

E poi ci sono i genitori, che si sono scoperti tecnologici, pazienti, tolleranti e organizzati con il tempo, alunni e insegnanti con buone capacità. Sì, perché con il gran lavoro di invio compiti, ingresso in piattaforma, visione delle attività, interpretarle e poi rigirarle ai piccoli, ricaricarle o inviarle sulla chat, sono loro che hanno la parte più impegnativa, specialmente quando hanno più di un figlio. Se alle superiori i ragazzi e le ragazze sono capaci di fare da soli connessioni, dirette Skype e classi virtuali, alle elementari i bambini hanno bisogno di essere guidati in tutte le fasi del loro percorso di didattica a distanza. Raccomandazione del ministero è di fare attenzione a non caricare gli alunni di compiti e contenuti sterili, a rimodulare le programmazioni e gli obiettivi. I contenuti della nuova programmazione penso li abbia riscritti l'emergenza, si soffermano sull'esigenza di far comprendere ai bambini il senso della frase "io resto a casa", "andrà tutto bene".

Per questo mi è venuto in aiuto un antico racconto africano, l'audio video della Fiaba del Colibrì, che attraverso il mondo animale spiega che, se tutti fanno la propria parte, insieme si può fare tanto, anche salvare il mondo. E questo messaggio incoraggia i bambini e li rassicura quando sentono forte la pura.

E siamo noi, maestri e genitori, adulti in generale, che abbiamo il dovere di ascoltarli: una bella squadra, genitori insegnanti e bambini, per vincere questa partita impegnativa. In un momento in cui siamo obbligati a stare lontani, si sono accorciate le distanze tra insegnanti e genitori.

Laura Mastinu

mastinulaura@gmail.com



PINNA & BRUNZU

AGENZIA IMMOBILIARE

ORISTANO - Via Mazzini, 50 Tel. 0783 78500 www.pinnabrunzu.com



ORISTANO - Sili - Appartamento di recente costruzione composto da: - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto grandi - bagno - ripostiglio - 2 balconi - posto auto Termoautonoma in ottime condizioni **€ 98.000,00**



ORISTANO - Appartamento 129 mq. centralissimo Via Solferino, piccola palazzina signorile - ampio salone - cucina abit. - 3 camere da letto - 2 bagni - ripostiglio - 2 balconi - 2 p. auto termoautonoma **€ 170.000,00**

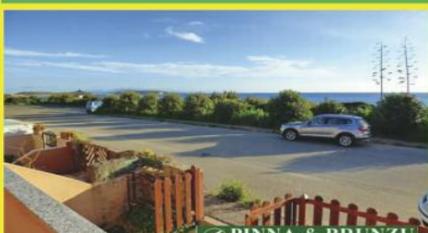


ORISTANO - VILLA recentissima costruzione, libera su 3 lati - 220 mq. doppio salone, grande cucina abitabile, 6 camere e 3 bagni, Cortile con posto auto, riscaldamento **€ 390.000,00**
ZONA RESIDENZIALE



NURACHI - Villa recente costruzione, piano terra libera 4 i lati, Giardino intorno. - salone - cucina abitabile - 3 camere da letto di cui 2 matrimoniali - 2 bagni - ripostiglio, POZZO, a 7 min. dal mare **€ 190.000,00**

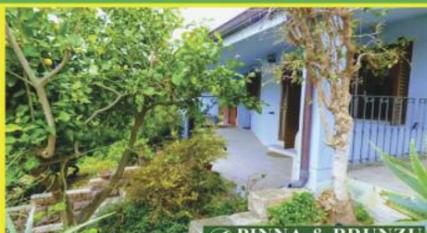
Siamo l'unica Agenzia Immobiliare che si occupa della Vendita di Case in tutti i Paesi, compresi anche quelli dell'interno della Sardegna - Abbiamo clienti che cercano e che comprano.



FUNTANA MEIGA - PRIMA FILA a soli 100 mt. dal Mare PIANO SEMINTERRATO con destinazione d'uso ad ABITAZIONE composto da: - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto - bagno - 2 posti auto cortile sui due lati in buone condizioni e subito abitabile ottima occasione davanti al mare **€ 140.000,00**



S'ARENA SCOADA - Fronte Mare Appartamento indipendente senza nessuno sopra ampia Terrazza di ca. 40 mq. sul Mare - soggiorno pranzo - 2 camere matrimoniali - bagno in buone condizioni **€ 260.000,00**



SANTA CATERINA - a soli 200 mt. dal Mare Villino di recente costruzione tutto su un unico livello piano terra con - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto - 2 bagni - ampia veranda coperta, Giardinetto, posto auto e piscina IN BUONE CONDIZIONI e subito abitabile **€ 135.000,00**



TORREGRANDE - Casa Indipendente fronte Mare con doppio ingresso da RISTRUTTURARE - P. TERRA E P. PRIMO - TERRAZZO ampio con vista panoramica sul MARE e GOLFO **€ 185.000,00**

Per VENDERE o COMPRARE Immobili in Città, nei Paesi e al Mare.

Competenza e Professionalità

Il nostro chef propone un alimento della tradizione pasquale

Le mani in pasta

La cucina torna a essere cuore pulsante della vita quotidiana già a partire dalla prima colazione, per poi passare a pietanze che arricchiscono la tavola a pranzo e cena. Stando a casa, vengono coinvolti tutti i membri della famiglia, anche i più piccoli. Tutto ciò, giova sul nostro stile di vita che rinuncia a tanti cibi spazzatura per fare spazio a preparazioni più genuine. L'emergenza che si sta affrontando a livello mondiale, cambia le abitudini di approvvigionamento dei supermercati, i consumi si proiettano su nuove rotte e abitudini: complice il restare a casa, si torna a fare pane e pizza. Così nei carrelli rallentano gli acquisti di pasta e riso, ma è boom, invece, di farina e lievito di birra. L'economia mondiale restituisce un ruolo da protagonista a quelle *commodities* agricole troppo spesso sottovalutate. Secondo fonti di categoria, è la corsa ad accaparrarsi beni essenziali che sta facendo aumentare la quotazione delle materie prime agricole. L'esempio è rappresentato dal grano il cui prezzo in questi giorni ha superato quello del petrolio: nelle ultime settimane ha fatto registrare un costante aumento nelle principali borse merci internazionali, con paesi che hanno deciso di limitare le esportazioni. L'industria molitoria nazionale trasforma annualmente tonnellate di frumento tenero consentendo la produzione di altrettante tonnellate di farine destinate per il 65% alla produzione di pane e suoi sostituti e per il 35% ad altri usi quali biscotti, produzioni di pizza, produzione di prodotti dolciari e pasticceria. Quest'anno il periodo pasquale verrà vissuto con le restrizioni imposte dalle norma-



tive e, a maggior ragione si avrà il tempo di poter realizzare in casa il pane per il pranzo di Pasqua. La Pasqua è una ricorrenza che, in ambito culinario, ha incentivato la creazione di una quantità infinita di pani e dolci ricchi di simbolismo. Per tradizione si prepara un pane molto particolare ed elaborato, di varie forme; le più comuni sono la coroncina, il pulcino, la bambina, la pavoncella, il pesce e piccoli cestini intagliati che rappresentano frutti e fiori. Tutti questi pani, vengono completati inserendo nella pasta un uovo di gallina (con il guscio), delle volte coperto con la pasta del pane. I nomi utilizzati per chiamare questo pane sono diversi: *cocconi cun s'ou*, *cocconi a pip-pia*, *cocconi de pasca*, *cocconi de ou*, *cozzula di l'obu*. Il tipo di impasto utilizzato per la creazione di questo pane è esclusivamente di semola di grano duro, detto anche pasta dura o *cocconi*. Questo pane, che nella lavorazione, un tempo, coinvolgeva esclusivamente le donne, viene e veniva confezionato durante il periodo Pasquale e regalato soprattutto ai bimbi. Regalare un pane con l'uovo è segno di affetto, amicizia e augurio di **fortuna per il futuro**.

Mirco Mele
gastronomirko@gmail.com



COME PROCEDERE

Sciogliete il lievito madre in 50 ml d'acqua tiepida, lavoratelo aggiungendo un pizzico di sale e lasciatelo riposare per 1 ora sommerso di farina di semola in un cesto coperto con un telo. Trascorsa l'ora, unite la semola, e iniziate a impastare aggiungendo poco alla volta 150 ml d'acqua. Lavorate per qualche minuto l'impasto e aggiungete il sale sciolto nei restanti 100 ml d'acqua, continuando la lavorazione dell'impasto sino a ottenerlo liscio e omogeneo, che lascerete riposare per 4 ore coperto da un panno umido. Trascorso questo tempo, dividete l'impasto in 8 pezzi circa, più un pezzetto da 30 gr per la prossima panificazione (sarà il vostro lievito madre che terrete in freezer o in frigorifero). Preparate i pani: create nell'impasto un alloggio per l'uovo e fate le decorazioni a vostro piacimento. Gli utensili per la decorazione possono essere: forbici, coltello, rotella (taglia

pasta) e pinzette. Lasciate riposare ancora per 2 ore sempre coperto con il panno umido. Preriscaldare il forno a 220° C, non dimenticandovi di aggiungere una ciotola in cocco con acqua, per dare umidità alla camera di cottura evitando che la crosta del pane si disidrati eccessivamente. Infornate per 25 minuti senza mai aprire il forno. Per avere la parte superiore del pane lucida, dovrete spennellare il pane con acqua bollente, e rinfornate nuovamente per 5 minuti, questo procedimento deve essere fatto molto rapidamente. Una volta pronto, sfnate il pane, avvolgetelo con panni in cotone, in modo da reidratare le parti esterne. Se avete un forno ventilato utilizzate l'opzione di riduzione velocità ventola, oppure trascorsi 20 minuti controllate frequentemente i pani affinché si dori ma non si bruci. *Buona Pasqua a tutti.*

La ricetta

Su Cocconi cun s'ou

Ingredienti per 8 pani con l'uovo

- 500 gr di semola rimacinata di grano duro
- 150 gr di lievito madre
- 250 ml di acqua
- 7 gr di sale
- 8 uova (sbollentate in acqua per 10 minuti)



ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborensese partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it.

Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro.

Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020.

Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborensese.it

ideal market
VIA A. DIAZ 53, ORISTANO



un amore di pesce.

Ogni giorno selezioniamo il migliore pescato della zona.

idealmarket.it

Soddisfare le esigenze primarie di 3 milioni di persone

Un finanziamento per sostenere tutti

La terribile pandemia che ha colpito il mondo e l'Italia in modo particolare, oltre ad averci privato di libertà importanti, tra cui la partecipazione alle celebrazioni liturgiche nella Santa Pasqua, ha oltremodo già creato notevoli problemi economici che sono ricaduti soprattutto sulla parte più debole della popolazione, quella che già prima faticava ad arrivare a fine mese. Il Governo, con diversi decreti, ha cercato di tamponare il più possibile, e uno dei provvedimenti ritenuti necessari per sopperire alle difficoltà delle fasce più deboli è l'istituzione del **Reddito di emergenza**.



Ad annunciare il varo del provvedimento è stata la Ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, che ha ufficializzato che ben 3 miliardi di euro, sono stati stanziati per finanziare il **Reddito di emergenza**, potrà soddisfare le esigenze primarie di una platea di 3 milioni di persone. Un sostegno economico-sociale destinato alle fasce più deboli, che sarà compreso nel prossimo Decreto del Consiglio dei Ministri di aprile. Nelle diverse interviste rilasciate la Ministra ha detto: *C'è una parte di cittadini che in questo momento non ha alcun sostegno, dovrebbero essere circa 3 milioni; stiamo valutando la platea e*

Varato il Decreto del Governo per lo straordinario Reddito di emergenza

l'impatto. Quindi per tutte queste persone che non hanno altri sostegni al reddito sarà previsto il reddito di emergenza, che sarà d'aiuto in questo periodo anche di crisi economica. Nella sua globalità - ha aggiunto la Catalfo - il prossimo decreto di aprile avrà un pacchetto importante per gli ammortizzatori sociali, sarà intorno ai 15 miliardi di euro. Il pacchetto di misure per il lavoro che il Governo intende varare peserà dunque per svariati miliardi. La cifra, rispetto al decreto precedente, potrebbe essere addirittura raddoppiata, se non anche di più, perché si è ampliata la chiusura delle attività; per cui è chiaro che per tutelare tutti i lavoratori e tutte le imprese stiamo facendo questa previsione di ampliamento e rafforzamento importante degli ammortizzatori sociali, ha concluso. In un momento in cui già l'Italia faticava a trovare la quadra per migliorare l'occupazione e la ripresa economica, la pandemia del Coronavirus ha ulteriormente messo in ginocchio la nostra economia.



Ora l'idea del Governo, come conferma la Ministra Catalfo, è **tutelare tutti, tutti i lavoratori e tutte le imprese. L'obiettivo è che nessuno deve perdere il lavoro per il Coronavirus; verranno ampliate e rafforzate le misure presenti nel decreto di aprile, anche con importanti investimenti per dare liquidità alle imprese.** Il Governo in questa emergenza economica, conseguente al fermo imposto dal Coronavirus, ha inteso proteggere anche gli operatori minori: partite IVA, lavoratori autonomi e professionisti. L'INPS, seppure tra mille difficoltà, sta proseguendo regolarmente il lavoro per accogliere le numerose domande sul bonus da 600 euro. Sono oltre 2 milioni le domande già pervenute all'INPS per l'indennità di 600 euro e circa 323 mila quelle per il bonus ai lavoratori autonomi e professionisti delle casse private, per un totale quindi di oltre 2,4 milioni di richieste. La speranza di tutti è che presto si possa tornare alla normalità.

Mario Viridis, viridismario@tiscali.it

Busachi. Qualche resistenza, poi il paese adotta le direttive



Unione di solidarietà

Anche Busachi, in questo periodo di emergenza, si è adeguato alle disposizioni nazionali e regionali seppur con non poca fatica, soprattutto agli inizi. La percezione di una minaccia non troppo vicina ha sicuramente influito sulla modifica degli atteggiamenti individuali, rallentando la presa di coscienza sulla reale necessità ed urgenza di attuare tutti quei comportamenti utili a salvaguardare la salute propria e altrui. Ma dopo un primo periodo al rallentatore, tutto ha cominciato a girare secondo le re-

gole, a partire proprio da coloro che, per le necessità primarie, hanno continuato la loro attività lavorativa. Negozianti, farmacisti e operatori pubblici e sanitari hanno attuato immediatamente le direttive anti contagio e a ruota anche i cittadini hanno cominciato a usare regolarmente i DPI, soprattutto mascherine e guanti. La vita ha rallentato il suo ritmo ma questo ha fatto sì che emergessero nuove necessità, soprattutto in ambito sociale. Ridotte le distanze e annullati del tutto i contatti fisici, si sono amplificati silenzio e

solitudine di chi, recluso in casa, non può nemmeno farsi la spesa o non sa come procurarsi i dispositivi di protezione. Così l'Amministrazione Comunale in sinergia con la Croce Rossa, la Proloco e un gruppo di volontari, si è attivata per la consegna della spesa a domicilio per coloro che ne avessero fatto richiesta. La Proloco, inoltre, ha acquistato le materie prime per la realizzazione di mascherine monouso che Ilaria Marras, una giovane sarta locale ha confezionato gratuitamente e che successivamente sono state distribuite a quasi seicento famiglie del paese. La stessa Amministrazione Comunale, al momento, sta provvedendo, con una nuova fornitura, a dotare di DPI operatori sanitari e ospiti delle due strutture che nel paese ospitano pazienti non autosufficienti (Comunità Alloggio per anziani e CTR) che ora più che mai vivono l'isolamento sociale perché privati di piccole uscite quotidiane o semplicemente di ricevere la visita di un parente. Piccoli gesti di vicinanza in tempi di grandi distanze.

Stefano Cocco

Villaurbana, Siamanna e Siapiccia. Raccolta fondi per il S. Martino

La generosità va oltre ogni speranza

Insieme ce la faremo. Con questo slogan, don Matteo Ortu, il parroco delle comunità di Siamanna, Siapiccia e Villaurbana aveva dato il via alla raccolta fondi per l'acquisto di un'apparecchiatura da donare al reparto di Rianimazione dell'Ospedale San Martino di Oristano per venire incontro all'emergenza Covid-19 che sta colpendo duramente l'intera popolazione mondiale. L'obiettivo era raggiungere la somma di 5.000 euro con la quale acquistare un respiratore artificiale. L'iniziativa si inserisce tra le tantissime iniziative che molti paesi, associazioni, l'arcidiocesi e singole parrocchie portano avanti da tempo e soprattutto in questo ultimo periodo per sostenere i bisogni di persone povere e dei nostri presidi ospedalieri. Grazie all'impegno delle tre amministrazioni comunali, delle Consulte Giovani di Siapiccia e Siamanna, alla disponibilità dei negozianti che hanno raccolto le offerte e, soprattutto, alla generosità dei cittadini delle tre comunità, la grande macchina della solidarietà si è messa in moto e col tam tam dei social e col passaparola è riuscita a coinvolgere anche gli emigrati e le comunità vicine. Solo 72 ore. Dalle 12 di venerdì 27 marzo alla stessa ora di lunedì 31 marzo: questo il tempo a disposizione per fare le donazioni (in contanti presso le attività aperte nei tre paesi o con bonifico bancario) e raggiungere l'obiettivo sperato. Il risultato è andato ben oltre le aspettative: grazie all'impegno e alla generosità di tanti è stata raggiunta la somma di 12.500 euro con la quale si potrà comprare qualcosa di più di quanto pensato: 1 elettrocardiografo, 6 caschi per la ventilazione polmonare, 3 generatori per ventilatore, un monitor parametrico più 4 smart card e diversi dispositivi di protezione individuale (mascherine, visiere, tute...). Questi strumenti andranno al nuovo reparto Covid-19 predisposto al primo piano del corpo M dell'Ospedale San Martino e si aggiun-

geranno a quelli generosamente donati in questi giorni da istituti di credito, enti, associazioni e privati. Nel ringraziare quanti hanno contribuito, don Matteo commenta *l'elenco è lunghissimo e questo ci dice una cosa importante: se mettiamo insieme le forze riusciamo a fare qualcosa di molto grande, e a proposito della somma raggiunta, aggiunge: è una cifra significativa che ci dice che il mettersi insieme, il collaborare, il porsi degli obiettivi comuni ci dà l'opportunità di creare cose belle, cose stupende. Il 27 marzo, quando tutto è iniziato, ci si era lasciati con lo slogan Insieme ce la faremo, oggi possiamo dire Insieme ce l'abbiamo fatta!*

Rita Valentina Erdas



ONORANZE FUNEBRI
Lombardi
 disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24
 VIA CARMINE, 9 - ORISTANO
 TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI
 RIMOZIONE E BONIFICA
AMIANTO
 IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.
 • Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
 09170 Sili - Oristano

Asili Nido. È sempre più allarmante il grido dei privati per costi divenuti altissimi

Abbiamo bisogno di sostegno

Nel dicembre 1971 viene emanata in Italia la legge 1044, che sancisce l'inizio di un nuovo servizio pubblico per la società: il Nido d'infanzia. Viene varato un piano quinquennale per la realizzazione di 3800 asili nido comunali dislocati sul territorio nazionale, con lo scopo di *provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale*. In poco più di un quarantennio questo servizio è entrato a far parte della quotidianità di tante famiglie rispondendo ai bisogni di cura, custodia ed educazione dei bambini. Il Nido non è una struttura che sostituisce l'impegno e la responsabilità educativa della famiglia, ma piuttosto una possibilità di sostegno e cooperazione con l'obiettivo condiviso dello sviluppo e della crescita del bambino.



La realtà del Nido ha avuto origine alla fine dell'Ottocento, con la richiesta sempre maggiore da parte delle fabbriche della manodopera femminile. Le donne, intraprendendo un'attività lavorativa fuori casa non potevano più accudire a tempo pieno i propri figli e così si appoggiavano a strutture ad essi dedicate secondo i concetti di assistenza e custodia, soprattutto dal punto di vista igienico e sanitario. Verso la stessa direzione si muoveva l'ONMI (Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia) nel periodo fascista, creando degli spazi adiacenti alle fabbriche per garantire un'assistenza prevalentemente sanitaria alle donne che vi lavoravano, dando così all'istituzione un taglio più ospedaliero che educativo. La prerogativa educativa del Nido infatti si rivela con la legge del 1971 e da quel momento in poi cambia anche il rapporto con i genitori: essi sono chiamati a una collaborazione con le educatrici, anche grazie alla nuova concezione che si andava sempre più diffondendo del bambino non più visto come un *uomo in miniatura* ma come una persona in formazione, che sta vivendo un periodo della sua vita, proprio come tutte le altre persone *grandi*. Col tempo si è arrivati a considerare il Nido un vero e proprio luogo di relazioni. Il Nido è dunque un servizio educativo volto a favorire lo sviluppo e la crescita dei bambini dai tre mesi ai tre anni di vita; si propone di offrire opportunità e stimoli che consentano la costruzione dell'identità, dell'autonomia e dell'interazione con altri bambini e adulti: il bambino è protagonista del suo processo di crescita. All'interno del Nido, oltre a essere garantita la cura e il benessere fisico, particolare attenzione è posta nel favorire lo sviluppo sotto il profilo psicologico e relazionale. Ogni bambino può esprimere libera-



mente le proprie caratteristiche individuali in un percorso verso l'autonomia che lo aiuterà a costruire la fiducia in sé stesso e a sviluppare il piacere di imparare. Il servizio pubblico non è in grado di soddisfare il bisogno di tutte le famiglie di inserire i bambini al nido, per questo motivo si affianca alla rete dei servizi per la prima infanzia pubblici un folto numero di servizi privati, gestiti sotto forma di cooperative, società, associazioni, ditte individuali. Per alcuni di essi esiste una convenzione con alcuni comuni che si impegnano a partecipare alla spesa in carico alle famiglie per far fronte al pagamento delle rette, per la maggior parte tutto il costo è a carico delle famiglie e le strutture non ricevono dalla stato nessun tipo di sovvenzione o contributo. Nel corso del tempo il Nido si è diventato una risorsa per la comunità intera. A seguito del primo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, emanato il 4 marzo 2020, che ordinava la chiusura di servizi educativi e scuole di ogni ordine e grado, i nidi d'infanzia hanno dovuto serrare da un momento all'altro, senza preavviso, le proprie porte ai bambini e alle bambine che sino al giorno prima passavano tra quelle mura tante ore delle loro giornate e sono state tra le prime aziende a fare le spese del blocco generale delle attività. Nelle ultime settimane si è potuto leggere in rete e sui quotidiani, e vedere in televisione, della polemica sul pagamento delle rette dei servizi educativi per l'infanzia privati. Non tutti immaginano che i servizi privati non hanno mai avuto né hanno attualmente ricevuto contributi o fondi statali; essi garantiscono tutto ciò che le famiglie vivono e vedono ogni giorno quando varcano la soglia dell'ingresso. Tutto ciò esiste perché delle persone hanno investito tutti i loro risparmi, tutte le risorse, il tempo, e i genitori pagano le rette ogni mese. Queste coprono

a malapena i costi esorbitanti che un servizio per la prima infanzia richiede (stipendi del personale dipendente, contributi previdenziali, INAIL, utenze, affitto, mensa, software gestionali, spese di pulizia e sanificazione, materiale didattico, le assicurazioni obbligatorie, i sistemi di gestione della sicurezza e l'autocontrollo alimentare, i mutui accessi per avviare l'attività, commercialista e consulente del lavoro, tasse... tante, tributi vari ETC.). Al momento l'unico provvedimento a sostegno è stato quello di concedere la cassa integrazione in deroga per nove settimane per il personale, mentre tutte le spese relative al pagamento delle tasse sono state solamente rimandate al mese di maggio. Riguardo il provvedimento per gli affitti è possibile accedervi solo per i locali accatastati come negozi e botteghe, categoria nella quale i servizi educativi non possono ricadere. Le cosiddette "pretese" di incasso delle rette altro non sono che stato di necessità: non bisogna essere fini economisti per capire che un'azienda se non ha ingressi finanziari, ma mantiene le spese, è condannata a chiudere. Un gruppo di titolari rappresentanti circa 70 strutture private operanti sul territorio della Sardegna nei giorni scorsi ha inviato un'accorata richiesta di sostegno al presidente della Regione Solinas, perché questo problema non resti sulle spalle delle strutture, che stanti così le cose saranno condannate inesorabilmente alla chiusura, con il conseguente licenziamento del personale impiegato e il disagio delle famiglie che alla ripresa della vita quotidiana non avranno più un luogo e delle persone a cui affidare i propri bambini, ma nemmeno sia completamente a carico delle famiglie che in questo momento non hanno le risorse finanziarie per pagare le rette di un servizio di cui non possono fruire.

Martina Fanni

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

LE SOLUZIONI DEDICATE.

Cattolica&Clero Secolare Parrocchia è la soluzione assicurativa "a misura di Parrocchia", semplice nella struttura che massimizza la protezione azzerrando le disomogeneità presenti sul territorio, per condizioni di polizza e massimali.

Cattolica&Clero Secolare Sacerdoti è la nuova soluzione assicurativa infortuni per i Sacerdoti e i Diaconi, progettata per integrare la Polizza sanitaria del Clero che Cattolica Assicurazioni gestisce con l'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, strumento che completa le prestazioni del sistema pubblico.

Passino Assicurazioni
Piazza Eleonora, 34 - 09170 ORISTANO
Tel. 0783 71502



BRASILE

Le Figlie di San Giuseppe di Genoni e la quarantena con i detenuti

Il carcere come opportunità di riscatto

Il Coronavirus, come uno tsunami, ha sconvolto la vita di tutti, costringendoci all'isolamento che, imponendo un nuovo stile di vita, ci spinge a cercare nuove modalità di vita familiare e comunitaria, con una maggiore prossimità che, se vissuta bene, è un'occasione per rafforzare legami, affetti e valori familiari. C'è comunque una categoria di persone alle quali il Coronavirus ha spazzato via ogni possibilità di contatto con i propri familiari: i detenuti, che si sono visti negare la possibilità di incontrare, anche per breve tempo, i propri parenti. Una misura necessaria a salvaguardia della salute di tutti, ma vissuta male da molti reclusi che hanno protestato con forme di violenza irrazionali e dannose. Anche nella nostra missione di Viana, in Brasile sono state adottate le stesse misure dell'Italia: il divieto per i detenuti di incontrare i familiari. Una decisione che non ha lasciato indifferenti le Figlie di San Giuseppe, che da circa 15 anni operano, nella persona di suor Maria Cristina Rodriguez, nel carcere di Viana, con l'obiettivo di trasformare la pena in opportunità di riscatto, una giusta punizione in consapevolezza delle conseguenze personali e sociali della trasgressione della legge, per un recupero della dignità umana e sociale del detenuto. È stata suor Maria Cristina, in collaborazione con gli organismi preposti alla gestione delle carceri, che ha creato l'A.P.A.C., una forma sperimentale di detenzione, completamente nuova in Brasile, in cui sono proposti percorsi di recupero a tutti i livelli per la ricostruzione



della persona, in vista di un futuro inserimento nella società. L'attuale situazione, che impedisce ai carcerati di ricevere visite, e che ha notevolmente ridotto la presenza di altri operatori, rischia di trasformare l'isolamento in una solitudine esasperante, per questo suor Maria Cristina ha fatto una scelta coraggiosa e radicale: fare la quarantena con i ragazzi detenuti perché si sentano meno soli. Gli è stata data una cameretta, con un materasso per terra, il rosario, il breviario, il materiale per l'attività con i prigionieri. La Comunità la sostiene in questa

sua scelta e ne ammira la determinazione e la forte volontà di essere totalmente a tempo per gli altri. Una scelta che ha riscosso grande apprezzamento da parte del confondatore dell'opera che ci ha inviato, con riconoscenza, la seguente riflessione: *In questi tempi difficili, in queste ore amare, in queste notti oscure la testimonianza di vita di tanti uomini e donne di Dio, appaiono come una luce in fondo al tunnel per illuminare il nostro cammino. La nostra cara suor Maria Cristina, presidente dell'APAC di Viana-Ma, ha deciso di vivere la quaran-*

tena trasferendosi dentro l'APAC, per restare così insieme ai ragazzi che sono in recupero. Desideriamo che un gesto di amore come questo, possa essere esteso a tutte l'equipe di lavoro, funzionari, volontari e tecnici, auguriamo di essere veri discepoli di Cristo dentro le carceri. Esprimiamo la nostra gratitudine a lei e a tutti quelli che, senza misurare le forze, stanno già compiendo il mandato del Signore: Sono stato in carcere e mi avete visitato Dio è la ricompensa. Quella di suor Maria Cristina non è una scelta eccezionale ma normale e rientra nell'impegno di ogni vero discepolo di Cristo. Con suor Maria Cristina c'è tutto l'Istituto delle Figlie di San Giuseppe, chiamato a testimoniare nel mondo l'infinita compassione di Dio per ogni uomo; c'è l'Italia, la Sardegna e l'Argentina suo paese natale, c'è il cuore della Chiesa che batte con il cuore di Cristo, una Chiesa che ci piace, forte nella debolezza, coraggiosa nella fede, che non ha paura di rischiare, che si sporca piedi e mani per raggiungere le frontiere dell'umanità sola, abbandonata e disprezzata. Nella Missione a Viana, con suor Maria Cristina, collabora Marta Gallon, una giovane di Arborea che ha scelto di mettersi a servizio degli ultimi e dei poveri, come laica, nell'Istituto delle Figlie di san Giuseppe. Alle sorelle della comunità di Viana, a suor Maria Cristina e a Marta vogliamo inviare, da queste pagine, i nostri auguri più belli perché ogni fatica per i fratelli sia anche esperienza di gioia nel Signore Gesù.

Maria Luciana Zaru,
Superiora Generale F.d.S.G.

Grata memoria di mons. Giovanni Paolo Gibertini, fondatore di S. Pietro di Sorres e vescovo di Ales-Terralba

Un cuore da Monaco, uno zelo da Apostolo

Mons. Giovanni Paolo Gibertini nacque a Ciano d'Enza (oggi Canossa), in provincia di Reggio Emilia e diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, il 4 maggio 1922. Il 7 ottobre 1939 entrò a fare parte dell'Ordine di San Benedetto ed emise la professione monastica nell'Abbazia di san Giovanni Evangelista in Parma ricevendo il nome monastico di Paolo; il 12 agosto 1945 fu ordinato presbitero dal vescovo Evasio Colli.

La fondazione di San Pietro di Sorres

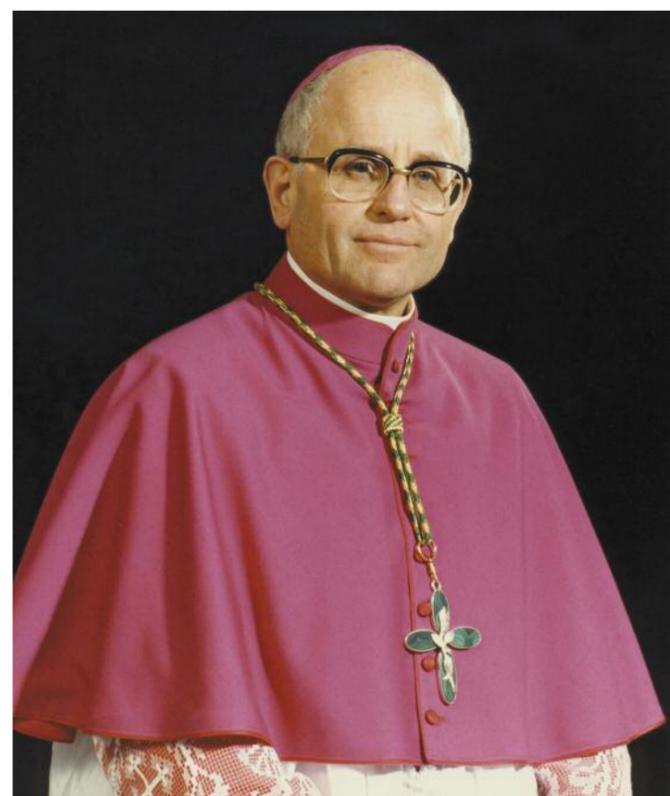
Il 7 settembre del 1955, rispondendo all'invito dell'Arcivescovo turritano mons. Arcangelo Mazzotti, venne inviato in Sardegna dall'Abate P. D. Carlo De Vincentiis come Priore della fondazione del monastero di San Pietro di Sorres. Fu la statua di Maria, accuratamente restaurata, ad accogliere dom Paolo col gruppo di monaci e ad aprire il corteo da Sassari a Sorres prendendo il suo posto nella Basilica come madre e regina dei monaci. Dom Paolo, soprattutto nei primi anni della fondazione, attraverso difficoltà di ogni genere, si impegnò instancabilmente per la crescita spirituale e per il proseguimento della costruzione degli edifici del monastero, vivendo pienamente il motto benedettino *Ora et labora* e trasformando col lavoro delle sue mani e con l'aiuto dei suoi confratelli, giorno

dopo giorno, la zona brulla e sassosa in un'oasi verde di pace. La costruzione del monastero e della forestazione dell'ambiente è soltanto un esempio di tutto il lavoro materiale svolto da dom Paolo e dai primi monaci, dopo naturalmente aver sempre dato il primato a quello spirituale curando, con tutto l'impegno e l'amore, la vita liturgica, la carità fraterna e l'accoglienza degli ospiti, che non sono mai mancati fin dai primi tempi. All'interno del chiostro del monastero, qualche anno dopo la fondazione, dom Paolo fece mettere un bassorilievo della Madonna *Silentium Dei* iniziando nella giovane comunità l'attività di accoglienza e di accompagnamento spirituale a quanti, desiderosi di trovare Dio nella solitudine e nella preghiera, ne avessero fatto richiesta. Si realizzava così l'auspicio dell'allora arcivescovo di Sassari mons. Agostino Saba il quale, al termine del primo corso di Esercizi spirituali col suo presbitero inaugurava quest'attività a Sorres e scriveva: *Al monastero di san Pietro di Sorres questo faro spirituale di luce mistica è ormai acceso; la nostra archidiocesi e la Sardegna possono riscaldarsi a questa luce Benedettina. Nelle ore liete e tormentose della nostra vita religiosa fissiamo i nostri sguardi al piccolo rinascendo monastero e san Benedetto conforterà le nostre penose aspirazioni verso la pace.* In questo rapido sguardo al passato, non possiamo non ricordare soprattutto

Donna Ninetta Bartoli, sindaco di Borutta che fortemente volle, assieme a dom Paolo, la rinascita di Sorres e la fondazione del Monastero. Dal 1977 al 1979 è parroco di Borutta, il paese dove è situato il Monastero. Nel 1979 è eletto abate dell'abbazia di San Giovanni Evangelista di Parma.

Ministero episcopale

Il 23 marzo 1983 è nominato vescovo delle diocesi di Ales e Terralba da papa San Giovanni Paolo II e il 25 aprile successivo riceve l'ordinazione episcopale nell'abbazia di San Giovanni Evangelista a Parma, dal cardinale Sebastiano Baggio, co-consacranti l'arcivescovo Francesco Spanedda ed il vescovo Benito Cocchi. A seguito dell'unificazione delle due diocesi, disposta dalla Congregazione per i vescovi il 30 settembre 1986, venne nominato **primo vescovo della diocesi di Ales-Terralba**. L'11 giugno 1989 fu trasferito alla sede della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Il 27 giugno 1998 si è



ritirato dal ministero episcopale per raggiunti limiti d'età il 14 settembre 2002 si è realizzato per mons. Paolo un grande desiderio: chiese all'Arcivescovo mons. Salvatore Isgrò di incoronare la statua della Madonna col titolo di *Regina del Meilogu* e offrì alla Madonna una preziosa corona per ringraziare e attestare la protezione di Maria quale Madre e Regina dei monaci. Dopo il suo ritiro dal ministero episcopale tornò alla sua comunità monastica di origine di san Giovanni Evangelista in Parma per terminare la sua vita con l'abito della professione monastica. È deceduto a Montecchio (RE) il 3 Aprile 2020. Insieme al nostro ringraziamento il Signore conceda al suo servo fedele il premio della Vita eterna.

Confrontarsi con gli altri, divertirsi e imparare a vivere

Nurachi. Mister Cuozzo: 52 bambini e ragazzi rendono la nostra comunità gioiosa e vivace



Dopo l'intervista a Gianluca Pinna dell'Athletic Solarussa, eccoci a parlare di un'altra realtà calcistica giovanile del nostro territorio, l'ASD Nurachese, presieduta da Donato Cuozzo, 63 anni, sardo di nascita, ma con origini che affondano in provincia di Salerno. Mio padre era di Acerno. Negli anni venti del secolo scorso, insieme



a mio nonno e ai fratelli, veniva qui come stagionale per la campagna del latte. Stavano sei mesi in Campania per lavorare il latte di bufala e altrettanti in Sardegna per quello di pecora. Gli è piaciuto il posto e hanno così deciso di fermarsi a Nurachi. Oggi i Cuozzo sono molto conosciuti in provincia per i buonissimi latticini che producono e servono nella rivendita di Oristano. Donato ha però preso altre strade. Ex dipendente delle poste, è

ora impegnato a tempo pieno nella sua passione principale, il calcio, dandosi un gran daffare per permettere ai ragazzi del paese di praticare sport.

Quando nasce la società?

Sono nel mondo del calcio dal 1987, quando ero dirigente del San Giusto, una vecchia squadra del paese. Ma la storia di questa società ha inizio nel 1998, quando dalle ceneri della disciolta Polisportiva Nurachese, prevalentemente votata alla pallavolo, è nata la ASD Nurachese. Siamo un gruppo ristretto e con me oggi ci sono anche Patrizio Manca, Pierpaolo Marcomini e Benvenuto Tiana. Devo però precisare che è anche grazie ad alcuni genitori che possiamo portare avanti le attività: partecipano, aiutano per gli inviti da fare ai ragazzi e contribuiscono con le quote societarie.

Quanti ragazzi avete?

Sono in tutto quattro squadre: Piccoli Amici, Primi Calci, Pulcini, Esordienti, per un totale di 52 tesserati. L'anno scorso eravamo 63. Ogni anno facciamo i salti mortali per poter allestire una squadra.

Come mai?

Nurachi è un paesetto di poco più di 1.700 persone. Purtroppo dobbiamo scontrarci con la carenza di bambini. Qualcuno però arriva anche da Barattoli e Riola. A questo si aggiunge che, rispetto a periodi precedenti, ci sono molte più possibilità di praticare altri sport.



Difficile quindi programmare. Come state cercando di organizzarvi?

Anche quest'anno avevamo in mente di impegnarci a maggio per due giornate di sport nel parcheggio comunale, ma ora, per il momento, è tutto bloccato. L'intento è di fare aggregazione, invitando anche i bambini non tesserati. Stiamo tutto il giorno insieme e proponiamo diversi giochi. Altre iniziative è difficile portarle avanti. Cinque bambini in più per squadra ti permetterebbero di programmare le attività con maggiore serenità.

Che ruolo possono giocare i genitori in questo?

È fondamentale. Diciamo che i genitori possono far molto per sensibilizzare il ragazzo a praticare sport. È vero che siamo soggetti a cali di iscrizioni dovuti all'umore o scelte diverse dei ragazzi, ma ci sono ancora genitori che, per una nota a scuola, non mandano al campo il bambino e ti ritrovi a dover giocare una partita in nove anziché in undici. Credo che a quell'età i divieti dovrebbero essere altri. Al di là delle preferenze per il calcio dico sempre ai genitori di far fare sport ai figli, a prescindere da quale esso sia, e di non lasciarli davanti alla televisione o ai telefonini, ma possibilmente di farli stare all'aria aperta.

Lo sport è un valore da infondere nei

giovani. Cos'altro cercate loro di trasmettere?

Il risultato finale fine a se stesso non ci interessa. Ci fa piacere se vincono, ma è importantissimo il gesto tecnico, il rispetto dell'avversario e della società. Quando hai queste tre cose formi sia il calciatore che l'uomo.

Il calcio come metafora della vita?

L'avversario in campo è il rapporto che hai con gli altri nella quotidianità. Un modo per confrontarsi nel rispetto reciproco. A volte i bambini hanno timore quando incontrano loro coetanei più grossi fisicamente. Io li sprono ad andare in campo tranquilli e ad affrontare con serenità la partita. Quando è capitato che siano usciti dal campo vittoriosi, al rientro negli spogliatoi ho detto: Avete visto? Erano molto grandi. Eppure li avete battuti. Prima si gioca, si dà il massimo, poi raccogli quello che viene, senza disperarsi se la partita non è stata vinta. Magari erano semplicemente più bravi di te.

Qualcosa per il futuro?

Il mio sogno sarebbe coinvolgere il paese con tutte le società e organizzare, magari in periodo estivo come si faceva in passato, delle serate di sport, proponendo un incontro o partita per ogni disciplina.

A cura di Alberto Medda Costella
albertomeddacostella@gmail.com

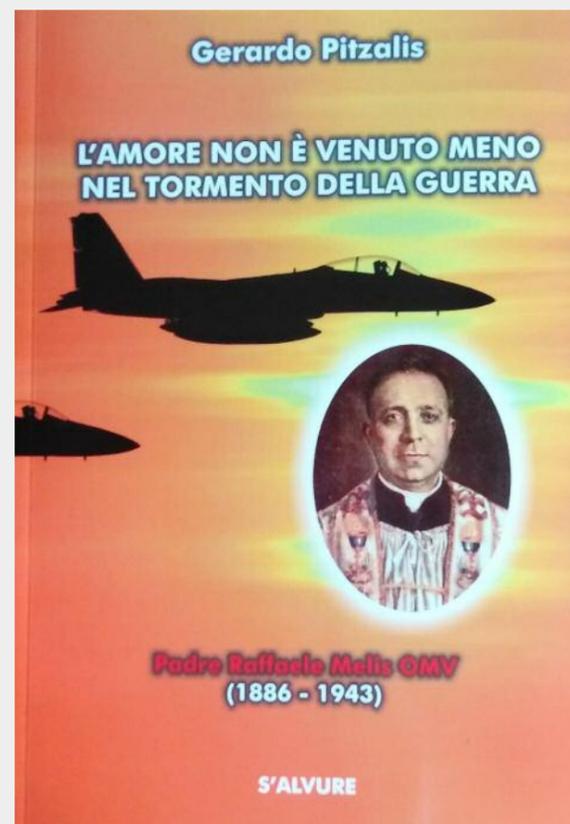
Genoni. Il libro di don Gerardo Pitzalis racconta l'eroica testimonianza di p. Raffaele Melis nella II Guerra mondiale

Oblato di Maria Vergine, parroco di Roma e martire

Non è la prima volta che sul nostro giornale parliamo dell'eroico padre Raffaele Melis, il sacerdote oblati di Maria Vergine, originario di Genoni, morto nei pressi della parrocchia romana di S. Elena durante il bombardamento del 13 agosto 1943 mentre esercitava coraggiosamente il suo ministero nel momento di grande bisogno di "Roma città aperta". Per iniziativa della Diocesi di Roma, è stata introdotta già da parecchio tempo la causa di beatificazione il 29 novembre 1995 a firma dell'allora cardinale vicario Ruini. In questi giorni proprio il 25 marzo, alla scadenza della nascita del servo di Dio avvenuta nel 1886, è uscito stampato dalla tipografia oristanese S'Alvure, un nuovo libro, il terzo in onore a p. Melis, che è già in mano a tutti i genonesi, a firma del parroco don Gerardo Pitzalis

molto simbolicamente dedicato al presbiterio arborense secolare e regolare di ieri e di oggi. Questo suo libro, frutto di viaggi nel passato, ricerche, consultazioni e documenti sono riassunti, come l'autore ci ha detto, in modo semplice e popolare, perché nelle famiglie e nei giovani non prevalgano rassegnazione e scoraggiamento; non si sentano soli in questo momento ma accompagnati dalla forza dell'amore specialmente nei momenti della difficoltà e della prova. Il libro con l'imprimatur dell'Arcivescovo di Oristano mons. Roberto Carboni, è presentato dal superiore maggiore degli Oblati, p. David Nicgorski e dal sindaco di Genoni Gianluca Serra con il titolo: *L'amore non è venuto meno nel tormento della guerra*. Nel cuore del testo sono messi in evidenza i sacrifici della famiglia Melis negli anni più difficili

quando attaccata dal male del secolo, la tubercolosi vide uno dopo l'altro i membri venir meno nel dolore e nella forza della fede; esclusi gli ultimi due figli uno disperso in guerra e l'ultimo p. Raffaele vittima dei bombardamenti nel compimento del suo dovere più alto e gradito a Dio. Nessuno, ai nostri giorni poteva prevedere l'aurora incerta di questo libro "in tempo di pandemia", eppure, a tratti esso contiene provvidenzialmente e come compagno di solitudine tanti aspetti con cui rapportare il coraggio umano e spirituale prima di tutto nei ministri sacri, nei medici e infermieri, e poi nei fedeli che vivono seppure senza coprifuoco e allarmi di sirene in contesti analoghi a quelli della guerra; con la paura di morire per il contagio, pensando al sostegno che dobbiamo agli anziani più fragili ed esposti al rischio della



solitudine e dell'abbandono, ai più piccoli che non capiscono il mutamento delle sane abitudini in famiglia. Potrebbe essere p. Melis, con la sua statura morale uno dei personaggi che a nostra richiesta e preghiera intercede davanti al Salvatore del mondo per la situazione che viviamo, e come l'angelo liberatore della Scrittura passi sfoderando la spada, cacciando il nemico virulento e riportando la calma e la pace ovunque. **G.P.**

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



HOMEVIDEO

L'avventurosa storia del Re Scorpione ambientato in un'epoca antichissima ma sempre esaltante

Leggere libri, ascoltare musica e vedere film...

Da circa un mese, per colpa del Coronavirus il mondo non è più come lo abbiamo conosciuto e vissuto finora. Da oltre un mese abbiamo dovuto lasciare da parte tutto quello

che ci sembrava impossibile da accantonare: le cene con gli amici, le traversate in macchina per arrivare a lavoro, il dimenticarsi di lavarsi le mani dopo aver fatto la spesa.

E mentre schiere di medici, infermieri, operatori e ricercatori tentano senza sosta di arginare il Coronavirus, il resto d'Italia è alla ricerca di un antidoto contro la solitudine. E allora

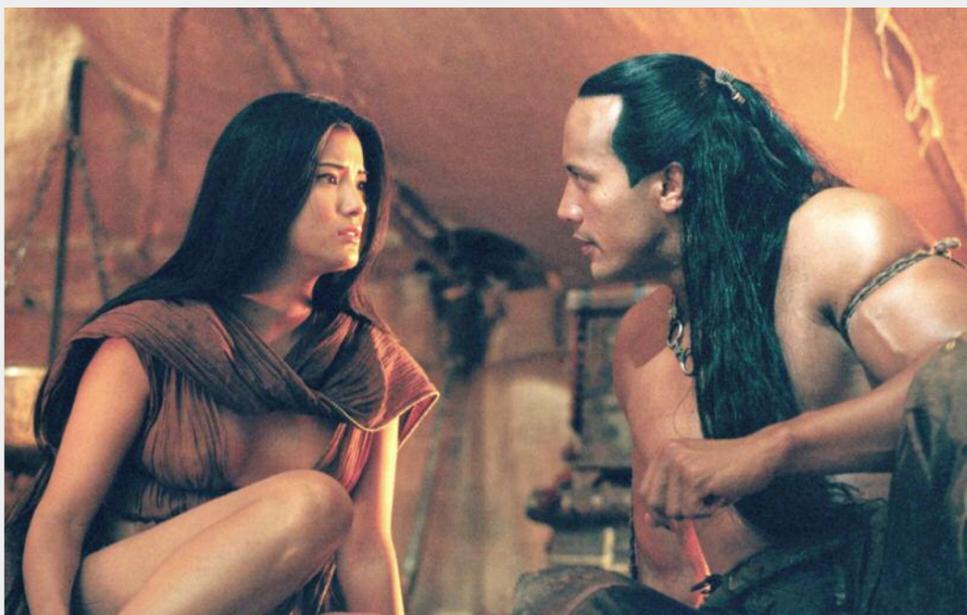
anche noi del Settimanale diocesano, credendo di non scandalizzare nessuno anzi di contribuire a offrire possibilità per un uso sapiente del tempo abbondante che dobbiamo gesti-

re, in questo spazio ci permettiamo di consigliare la visione di film e storie che possano offrire uno spazio di sano divertimento e di solida riflessione sapienziale e culturale.

Le epiche avventure di un Re che combatte per il suo popolo

Per la settimana che coincide con i giorni post-pasquali, vi propongo ancora una collana quella del **RE SCORPIONE**, che ha avuto un notevole successo per il pubblico degli amanti del genere fantasy. La saga nasce sulla scia della fortunata serie de *La Mummia*. La Mummia, si compone di 4 racconti: il primo *The Rock - Il Re Scorpione*; quindi *Il Re Scorpione 2 - Il destino di un guerriero*, e successivamente, *Il Re Scorpione 3 - La battaglia finale*, *Il Re Scorpione 4 - La conquista del potere*. Era atteso anche un capitolo finale *Il Re Scorpione 5 - Il libro delle anime*, che inespugnabilmente non è ancora uscito. Vi consiglio di scaricare gratuitamente i film oppure di acquistare, per pochi euro, il cofanetto che li contiene tutt'e quattro. Come presentazione posso dire che la saga del Re Scorpione, fin dal primo capitolo, appartiene al genere chiamato fanta-preistoria postmoderna e hollywoodiana, che ha visto nel ciclo de *La Mummia* un faro d'ispirazione per tutti i film che si sono succeduti. Il bravo regista Chuck Russell servendosi di un coeso gruppo di brillanti attori (come Michael Clarke Duncan, Dwayne Johnson, Kelly Hu, Peter Facinelli, Bernard Hill, Steven Brand, Grant Heslov, Ralf Moeller, Branscombe Richmond, Roger Rees), ha fatto letteralmente impazzire i numerosi *aficionados* in tutto il mondo. Dicevo che il genere potrebbe essere quello della fantapreistoria, un genere poco battuto, una via (quasi) nuova da percorrere. L'azione si svolge quasi tremila anni prima di Cristo, a Gomorra, città evocata dalla Bibbia con un'accezione assai negativa, dove un tiranno intende compiere un vero e proprio genocidio per sete di potere. Questo orribile tiranno trae la sua spaventosa forza da un misterioso mago. L'unico che possa opporsi a tale disegno è Mathayus, cui dà volto e (soprattutto) corpo *the Rock*, l'attore di origine hawaiana famoso per essere l'erede di Arnold Schwarzenegger. Ma eccovi, in breve, la linea narrativa del racconto: siamo nel 3000 a.C. un ferocissimo esercito, guidato dal perfido e crudele guerriero Memnone, domina incontrastato le regioni attorno a Gomorra. Le ultime popolazioni rimaste libere decidono di ricorrere a tre abilissimi guerrieri per rapire e uccidere lo stregone che aiuta con i suoi incantesimi il perfido e crudele re Memnone: compare anche la bellissima e attraente Cassandra. Durante l'infiltrazione notturna nel campo di guerra

delle truppe del Re, due dei tre guerrieri vengono catturati e uccisi: Mathayus è catturato e costretto a guardare la morte del fratello combattente. In seguito, grazie a una predizione dell'indovina, Mathayus è portato nel deserto e confiscato fino alla testa per intero nella sabbia rovente. A fianco a lui e nella stessa situazione si trova un ladro di cavalli, Arpid. I due sembrerebbero destinati a morire a causa delle fameliche formiche rosse, ma grazie ad Arpid, che riesce a liberarsi, il pericolo è scongiurato e i due decidono di tornare a Gomorra col solo scopo di uccidere il re. Entrati in città, Mathayus riesce a giungere nel luogo in cui si sta allenando il Re, ma per salvare la mano a un ragazzino accusato di furto, perde l'occasione per ucciderlo. Durante una serie di inseguimenti fra palazzi, Mathayus riesce a trovare la veggente Cassandra, la rapisce e, una volta recuperato Arpid, riesce a fuggire. Memnone adirato ordina a Thorak, il capo delle guardie, di radunare dodici dei suoi migliori uomini e di inseguire l'accadico per ucciderlo e recuperare l'indovina. Nella Valle dei Morti, poco prima dell'inizio di una tempesta di sabbia, il gruppo guidato da Thorak raggiunge l'accadico. In una lotta impari, Mathayus uccide la maggior parte degli uomini del Re per poi confrontarsi con Thorak stesso. Mathayus dimostra la propria superiorità e uccide anche Thorak, ma quest'ultimo, prima di morire riesce a conficcarci una freccia intrisa di veleno di scorpione nero. Dopo lo scontro Mathayus crolla esanime a terra in balia del veleno. Durante la notte Cassandra riesce con una magia a impedire al veleno di uccidere Mathayus, mettendo la sua stessa vita in pericolo. Questo gesto fa nascere in Mathayus un senso di gratitudine verso la ragazza. Poco dopo i tre s'imbattono in Philos, già incontrato dal gruppo a Gomorra, che è stato bandito dalla città dove ricopriva il ruolo di fornitore di armi per Memnone. Il gruppo continua il suo cammino, ma presso una sorta di oasi subisce l'imboscata di una tribù ancora libera. I quattro vengono condotti nell'unico luogo segreto ancora sconosciuto a Memnone, dove si



sono radunate tutte le tribù ancora libere. Qui Mathayus ritrova Balthazar, uno di quelli che aveva ingaggiato l'accadico per uccidere l'indovina. Arpid e Philos si dirigono nei sotterranei per cospargere di polvere da sparo. Mathayus riesce ad arrivare in tempo nella stanza di Memnone che stava per uccidere Cassandra. Il duello finisce con lo spostarsi all'esterno, ma la bilancia sembra pendere in favore del Re. Arpid e Philos, pur braccati riescono a dar fuoco alla polvere e un'imponente esplosione travolge una grossa quantità di soldati del Re. Mathayus, ferito, utilizza il suo arco e scaglia una freccia a Memnone, colpendolo in pieno petto e uccidendolo. Il corpo di Memnone finisce poi per cadere dalla torre e polverizzarsi nelle fiamme prodotte dalla precedente esplosione. Mathayus si abbraccia con Cassandra: i soldati rimasti in vita si inginocchiano dinanzi a lui e lo chiamano Re Scorpione che da lì inizierà la sua impressionante ascesa come sovrano e conquistatore di terre dell'area egiziana. Eccovi anche una breve scheda sui personaggi della bellissima saga: **Memnone**: È un guerriero eccezionale, nelle battaglie è uno dei più crudeli, diventa Re di Gomorra. Chiunque si oppone a lui finisce ucciso; vince le battaglie grazie alle visioni infallibili dell'indovina Cassandra. Quando però Memnone trova sulla sua strada Mathayus le cose per lui iniziano a cambiare. Mathayus gli si

presenta davanti per lo scontro risolutivo. Memnone non si tira indietro ma alla fine viene ucciso da Mathayus. **Cassandra**: È una veggente al servizio di Memnone, rapita da quest'ultimo quando ancora ella era una bambina. Cassandra è dotata dell'incredibile potere di prevedere il futuro con assoluta precisione. **Takmet**: Figlio del re Pheron, Takmet è colui che tradisce le ultime popolazioni libere. Grazie al suo tradimento la missione degli Accadici fallisce, Takmet alla fine è ucciso da Balthazar. **Arpid**: È un simpatico ladruncolo da quattro soldi, diviene amico di Mathayus quando gli salva la vita. **Balthazar**: guerriero indigeno e capo di una delle ultime tribù libere delle regioni attorno a Gomorra, Balthazar non ha mai nutrito fiducia per gli Accadi reclutati da re Pheron per uccidere Cassandra. Dopo la vittoria di Mathayus e della sua investitura a Re Scorpione, Balthazar riceve da quest'ultimo l'invito a restare a Gomorra. **Philos**: È un vecchio alchimista al servizio di Memnone, incaricato di preparare gli armamenti dell'esercito del Re. È apprezzato solo per la sua bravura che consiste nell'impiego di una polvere scura che lui chiama *magica*. Ciascun film dura meno di due ore: un tempo che si riempie di avventura, di sentimenti e di un senso della giustizia e dell'onore che, insieme al divertimento, fanno anche bene al cuore e alla mente.

TOZ

PILLONI NATALE ASCENSORI SRL

• VENDITA - MONTAGGI - MANUTENZIONI
• RIPARAZIONI - ASCENSORI - MONTACARICHI
• PEDANE ELEVATRICI - SERVOSCALE

Via Aristana, 37 - 09170 Oristano (OR)
Tel. 0783 72771 - Tel./Fax 0783 302881
E-mail maxxam@tiscali.it

- COMODA E SICURA
- INCONTRI MINIMI
- SEMPLICE TECNOLOGICA
- QUALITÀ
- ASSISTENZA IN OGNI PROVINCIA

L'Arborensense sostiene

plastic free.Now

NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865
OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218
NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677
ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026
CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it



Microsound è solo da

AUDIOMEDICAL
CENTRI ACUSTICI